

Diocesi di Locri-Gerace  
UFFICIO DI PASTORALE FAMILIARE

## **LO SPOSO E LA SPOSA DICONO “SÌ”**



**Spiritualità sponsale  
per sacerdoti e sposi:  
dalla comune vocazione  
alla comune missione**

*ITINERARI 2002-2003*



Diocesi di Locri-Gerace  
**UFFICIO DI PASTORALE FAMILIARE**

**LO SPOSO E LA SPOSA  
DICONO “SÌ”**

**Spiritualità sponsale per sacerdoti e sposi:**  
dalla comune vocazione alla comune missione

*ITINERARI 2002-2003*



Copertina: Locri – Parrocchia S. Biagio V. e M  
Nozze di Cana , abside centrale

# PRESENTAZIONE

**I**n un testo che tutti conosciamo e amiamo, la *Familiaris Consortio*, il Santo Padre ci ricorda che «*poiché, secondo il disegno divino, è costituita quale "intima comunità di vita e di amore" (Gaudium et Spes, 48), la Famiglia ha la missione di diventare sempre più quello che è, ossia comunità di vita e di amore*»

Quando pensiamo alla famiglia come sorgente di unione, come sorgente di comunità, non siamo di fronte ad un "compito" della famiglia da intendersi come un carico, come un peso, come qualcosa in più da svolgere; siamo piuttosto messi davanti ad **una realtà che ogni famiglia porta in sé** innanzitutto come un dono!

Questa è la caratteristica di ogni realtà umana quando viene toccata, investita del dono dell'amore di Dio: **l'amore di Dio**, incontrato soprattutto nei sacramenti, è prima di ogni altra cosa un **dono che trasforma**, che cambia interiormente, che inserisce l'uomo in Dio e Dio nell'uomo. Questo dono d'amore ricevuto definisce l'essenza e i compiti dell'uomo che lo riceve

**Qual è allora lo specifico del dono del sacramento del matrimonio?** È l'inserimento della coppia umana nella coppia che Cristo forma con la Chiesa; è la conformazione del legame d'amore, di un uomo per la sua donna e di una donna per il suo uomo, all'amore di Cristo per la Chiesa; è il **mistero dell'unione fra i due**, al punto da formare un'unità duale, un'unica realtà, pur salvaguardando la specificità di ciascuno dei due; è il perfezionamento dell'amore reciproco, reso autentico nella capacità di donazione di sé, come fece Cristo in croce, donando se stesso per la sua Chiesa.

E qual è allora lo specifico del compito della famiglia, in ordine alla domanda che ci siamo fatti, sulla famiglia come sorgente di unione e di comunità?

Questo specifico non è qualcosa che si aggiunge dall'esterno, ma **una modalità di vita** scritta dentro le dinamiche familiari. Due sposi che si amano vogliono unirsi il più possibile, cercano di formare una sola cosa, tendono all'unità. Un'unità che non viene idealizzata, ma che si misura sull'unità delle tre persone della **Trinità**, che sono unite ma restano distinte: l'unità coniugale non cerca la fusione dei due sposi, ma conserva e cura la differenza.

Un'unità che porta in sé i segni delle ferite non come una vergogna da nascondere, ma come un segno di quella croce dalla quale è scaturita la salvezza. Se le fatiche, le ferite del rapporto coniugale vengono vissute così, chiamandole e vivendole come croce, ecco che possiamo arrivare a concepirle come fonti e sorgenti di salvezza.

Pensare alla famiglia come **sorgente di unità** vuol dire allora conoscere e valorizzare queste dinamiche potentissime, questa forza incredibile, che si chiama amore coniugale, che permette a due persone che si amano di restare insieme tutta una vita.

Si tratta di una vera e propria sorgente, perché questo amore sponsale — santificato dal sacramento che lo ha reso conforme a quello che intercorre fra il Cristo sposo e la Chiesa sua sposa — non si esaurisce, ma rinasce ogni giorno, crescendo e maturando. Dono e compito affidato ai coniugi, da accogliere e custodire nella fede in Gesù!

Questi dati, tenteremo di affermare, sono esattamente anche nel sacramento dell'ordine, che ritrova proprio nella spiritualità sponsale una sorgente da **condividere** e **trasmettere**. Il sacramento dell'ordine e quello delle nozze si ritrovano come doni reciproci che provengono dall'unico Sposo.

Nel presente fascicolo, che raccoglie le relazioni svolte da autorevoli competenti nella nuova frontiera della **teologia sponsale**, offriamo spunti

di meditazione che interrogano il nostro futuro. Proprio di questo si tratta, senza presunzioni. Rischiamo, infatti, di farci coinvolgere dalla pseudo cultura del nostro tempo, che insegna e propina una mentalità, che guarda esclusivamente al tempo presente, senza porsi seri interrogativi sul domani della nostra esistenza.

Continuare a pensare e vedere le strutture e le organizzazioni diocesane (Parrocchie, Associazioni, oratori ecc...), con gli stessi occhi di 50 anni fa, rischia di spegnere il soffio dello Spirito che continuamente innova la nostra Chiesa.

La spiritualità sponsale è un nuovo tentativo, all'interno della teologia e della pastorale, di dare speranza al futuro della Chiesa, almeno per quella parte che compete agli uomini, in quanto costruisce ponti di unità nella diversità, di comunità nella pluralità, di accoglienza reciproca nel dono sponsale di un perenne **SÌ** detto alle scelte d'amore.

***Sac. Pietro Romeo***

# TEOLOGIA NUZIALE DEI SACRAMENTI DEL MATRIMONIO E DELL'ORDINE

*Don Francesco Pilloni*

**Esiste un unico mistero nuziale**, che è quello indicato come mistero trinitario. Esso è il mistero nuziale onnicomprensivo, non ce ne sono altri: è il **Dio amore** — Padre, Figlio e Spirito — che pro-getta, getta fuori di sé se stesso. Donando se stesso, dona la propria forma che è quella dell'amore nuziale. Dio ha creato l'uomo e la donna, cioè il mistero nuziale creato, a sua immagine e somiglianza. Se Dio dice che pone il suo mistero nel mistero dell'uomo e della donna e che lì lo comunica, significa che siamo chiamati a scoprirlo a partire da lì.

Questo unico mistero nuziale si dà a noi nell'economia di Cristo e della Chiesa. Per economia intendiamo il modo in cui Cristo ha fondato la sua casa, il modo cioè in cui Dio ha agito per noi. Solo l'economia può darci la teologia, dicono i Padri, cioè **solo come Dio ha agito può rivelarci ciò che Dio è**: ogni altra immagine che ci facciamo di Dio, o anche l'isolamento di un'immagine tra le altre, risulta un'idolatria.

Il mistero di Cristo e della Chiesa è il mistero dell'economia — dalla Genesi all'Apocalisse — ed è un mistero di reciprocità, a partire dall'incarnazione, come ha sottolineato Giorgio Mazzanti recuperando un positivo filone biblico-patristico<sup>1</sup>.

L'incarnazione vede la presenza del «**si**» eterno dato dal Cristo in seno alla Trinità:

«Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco, io vengo [...] per fare, o Dio, la tua volontà<sup>2</sup>».

---

<sup>1</sup> Cfr., G. Mazzanti, *Teologia sponsale e sacramento delle nozze*, EDB, Bologna 2001.

<sup>2</sup> Eb 10, 5-7



È il «sì» di Cristo nell'eternità, **un «sì» intratrinitario**, con il quale il Figlio riceve nella sua filialità la forma originaria dell'amore del Padre donante ed Egli stesso diventa donantesi per l'umanità.

Poiché, una volta posto il Figlio, il Padre non fa più niente da se stesso ma agisce attraverso il Figlio e noi, parallelamente, accediamo a Dio solamente attraverso il Figlio.

Questo mistero si distende per l'eternità, fino alla Chiesa sposa che il Cristo raduna nel suo corpo, unendola totalmente a sé come sposa, vergine, casta, immacolata. **Questo mistero nuziale percorre l'intero arco della storia della salvezza**: una volta che è accaduto ci consente di rileggere tutto ciò che precede o che incornicia alla luce di questo, compreso il mistero della creazione, il mistero cosmico, il mistero antropologico, il mistero dell'antico patto e così via. Perché il simbolo nuziale diventa simbolo interpretativo dei simboli: essendo *in* e *ad*, essendo la distinzione nell'unità, contiene la cifra interpretativa di ogni altro simbolo. Per cui, alla fine, tutto il simbolismo sta raccolto nel simbolo nuziale. Il vero simbolo nuziale è però Cristo-Chiesa, che rimanda al mistero trinitario.

Sul versante storico, **la Chiesa pellegrinante è sposa** ma non è ancora *nupta*, come dice Agostino<sup>3</sup>: la Chiesa non è ancora andata a convivere con lo Sposo e non ha ancora consumato la pienezza delle nozze; ma in questo caso non bisogna temere di darsi completamente, perché questo fidanzato non cambierà idea prima delle nozze. Sul piano della storia noi siamo in cammino **verso la pienezza escatologica** della comunione Cristo-Chiesa. Il legame che lega Cristo e la Chiesa è ovviamente lo Spirito santo, che costituisce il contenuto, la fecondità, il metodo di questo rapporto.

### **Centralità dell'Eucaristia**

Giungiamo ora al passaggio sacramentale. Nella storia noi ritroviamo la pienezza eucaristica di questo rapporto distesa, distribuita, esplosa, frammentata nei diversi sacramenti, i quali divengono luogo di invernamento,

---

<sup>3</sup> Cfr., AGOSTINO, *Commento al Salmo 137*, n. 5.

presenza, fecondità (per ogni uomo e ogni donna, lungo l'intero arco della storia che si sta nuzialmente incamminando alle nozze di Dio) dell'unico mistero nuziale **la cui totalità simbolica è contenuta nell'Eucaristia**. Dove, guarda caso, l'Eucaristia fa la Chiesa e la Chiesa fa l'Eucaristia ed entrambe rimandano al Terzo, il mistero reale di Cristo e della Chiesa che si compie verso la pienezza escatologica. La quale, in fondo, sarà l'Eucaristia, perché la totalità del rapporto eterno di Cristo e della Chiesa e il suo contenuto saranno eucaristici: **sarà l'una caro**. Non c'è altra carne in cui si raccolga ogni carne: il punto di attrazione dell'intero universo è la carne eucaristica di Cristo, vissuta nel mistero, celebrata nella pienezza.

Andrej Rublèv, nel XV secolo, ha intuito che l'Eucaristia è anche l'intimo contenuto del mistero trinitario e che lo si può vedere dall'economia: difatti egli disegna la sua Trinità raffigurando i tre Angeli che siedono alla mensa di Abramo a forma di calice. La coppa della sintesi, l'unico eterno mistero nuziale.

L'Eucaristia è coppa della sintesi dell'intero panorama sacramentale. L'asse dell'iniziazione cristiana è costituito da battesimo, cresima, Eucaristia. L'Eucaristia non solo è il punto d'arrivo del battesimo e della cresima, ma è anche il punto sorgivo di essi. L'Eucaristia non è solo *culmen* di tutti i sacramenti, ma anche *fons*<sup>4</sup>.

**La totalità del mistero nuziale**, che è la totalità dell'economia e della teologia, si riversa, si riflette, si dona, si distribuisce, si parcellizza **nell'economia sacramentale** di Cristo e della Chiesa, che è economia nuziale. Dall'Eucaristia sgorgano due sacramenti che configurano la fecondità del mistero nuziale, cioè la sua missione, che sono l'ordine e il sacramento delle nozze. D'altro lato abbiamo due altri sacramenti che non sono dati per la missione, ma per la guarigione: la riconciliazione e l'unzione dei malati. Corpo e spirito, cioè la totalità dell'uomo, possono avere delle *défaillances*, dei distacchi dal mistero nuziale, dei momenti di crisi che sono superati con questi due sacramenti.

---

<sup>4</sup> Cfr., CONCILIO VATICANO II, *Lumen Gentium*, n. 11.

## Le nozze e l'ordine sacro

Il sacramento delle nozze, come il sacramento dell'ordine sacro, esprime la totalità, la forma della relazione di Cristo e della Chiesa nella sua specificità. **L'uno ci aiuta a leggere e a comprendere l'altra.**

Vorrei ora tentare brevemente di mettere in parallelo questi due mondi attorno all'unico mondo eucaristico, che è loro proprio, attraverso **cinque categorie** — che chiamerò categorie della nuzialità — mediante le quali il mistero di Cristo e della Chiesa inverte se stesso nell'economia. Esse sono: alterità, reciprocità, *una caro*, fecondità, paternità/maternità.

**L'alterità:** Cristo non è la Chiesa, la Chiesa non è Cristo, non possiamo ridurre l'Uno all'altra. All'origine stessa del mistero nuziale ci sono l'alterità e la reciprocità, però esso si compie nell'una *caro*, che è *l'una caro eucaristica*, e nella fecondità del mistero pentecostale. La Pentecoste è la fecondità del mistero di Cristo e della Chiesa. Ogni Eucaristia è una pentecoste, e l'intera Chiesa implica la fecondità pentecostale.

Questo significa che il mistero di Cristo e della Chiesa è sempre un mistero di espansione feconda di se stesso, e che la Chiesa non cresce mediante costruzione organizzativa o mediante pianificazione aziendale, **ma per espansione di amore**, per espansione di relazione.

Cresce solo in modo personale, misterico, come un sasso che, gettato nello stagno, provoca onde che si dilatano: la sua non è una pianificazione che si possa costruire mediante aggiunte.

In realtà la nuzialità dell'unico mistero eucaristico si rende feconda nella diversità delle situazioni, degli stati di vita, della storia moltiplicando se stessa.

Perché il contenuto, che è lo Spirito, diviene anche il metodo, la via attraverso cui questo si compie: il contenuto è fecondità e diviene metodo.

Il matrimonio, abbiamo detto, è alterità e reciprocità, è generarsi l'un l'altro e, contemporaneamente, generare la presenza di Dio. Ma **anche il prete sta nell'alterità**, non solo lo sposato: perché il prete — che nella Chiesa, come fedele battezzato, è parte della Sposa — come ordinato sta di

fronte alla Sposa, perché tra gli stati di vita Cristo non ha voluto che mancasse la forma dello Sposo. **Altrimenti il segno sacramentale storico sarebbe stato incompleto** avremmo avuto solamente il declinarsi della forma della Sposa. Per ovviare a questo, Cristo ha donato alla sua Chiesa la possibilità di essere presente anche nella forma dello Sposo.

Il prete sta di fronte alla Chiesa e questo «**di fronte**» non è «sopra», è un atteggiamento di alterità e di reciprocità. E ogni atteggiamento sacerdotale che non stia di fronte alla Chiesa ma sopra la Chiesa non è più un atteggiamento profondamente sponsale nel sacerdozio.

### **Come la Chiesa è sposa del prete**

Il prete, incarnando la forma dello Sposo, agisce **in forma sponsi**, per cui la sua *potestas* sacramentale è nella forma dello Sposo.

Quindi, o il prete è rivestito di questo come una missione aziendale, per la quale gli viene dall'esterno una forma che non è sua, oppure questo lo compenetra veramente: l'olio dell'ordinazione scende dal capo all'orlo della veste, l'imbeve totalmente e il prete diviene lo Sposo.

In altre parole, non si fa il prete perché non si può fare lo Sposo, ma si è — e si diventa sempre di più mediante una continua riordinazione — la forma sponsale di Cristo che dona la Chiesa a se stessa donando se stesso.

Dunque l'implicanza del prete nei confronti della consacrazione, dell'ordinazione, della remissione dei peccati, della distribuzione della comunione è imprescindibile.

Dando il Corpo di Cristo il prete non dà il corpo di un altro: **dà anche la sua implicanza in quel Corpo** e, mentre dà Cristo, dà se stesso. Altrimenti mancherebbe qualcosa al mistero nuziale: non sarebbe entrato in esso ma lo vivrebbe come una forma esteriore e non interiore.

Nella remissione dei peccati, quando il prete ascolta e accoglie il peccatore si identifica con Cristo che accoglie: in quel momento diventa il Cristo che scende agli inferi per liberare quella persona dai suoi peccati.

Egli ha legato la sua vita a Cristo, o meglio **Cristo ha legato la sua vita a quella del prete**, e con Cristo egli scende negli inferi di quella persona. Se scendiamo negli inferi con amore, è come se entrasse una luce in una stanza buia. Questa è redenzione.

Quindi, si può notare che alcuni elementi salvifici passano dalla misura della nostra verità vocazionale. Perciò il sacerdote vive tra l'identificazione cristica nell'alterità e l'identificazione ecclesiale, perché **unisce a sé la Chiesa come suo corpo**: i suoi parrocchiani non sono il suo territorio, ma il suo corpo.

Si mette in atto una differenza ontologica: la sposa del prete non è la parrocchia, ma l'insieme di reti relazionali, comunionali, nuziali che Cristo ha instaurato con le persone che la compongono. **La parrocchia è una realtà personale**, non territoriale: infatti è una Chiesa, cioè un volto del mistero comprensivo di ogni stato di vita che cammina verso la pienezza.

Il prete non sussiste da sé, ma sussiste in virtù di questa alterità relazionale ricevuta, nella quale lui riceve la forma dello Sposo: perciò **è la Chiesa che fa essere il prete ciò che è**.

Nell'iter formativo del prete questo deve entrare: se voglio diventare forma dello Sposo e mi isolo in mezzo ai *single* nei seminari, mi difenderò dalle tentazioni, ma perderà la sostanza. L'atteggiamento di difesa non è formativo. **C'è un ruolo della famiglia da riscoprire** nei confronti della formazione del seminario.

È chiaro che, in questo senso, la Chiesa non va vista come una piramide riassunta nel vertice: la piramide va capovolta.

Il vertice della piramide è il suo **elemento generativo**: il prete genera la Chiesa, il vescovo genera la diocesi, non è il vertice che riassume. Ma è così che il sacerdozio in tanti casi viene pensato, magari nella forma psicologica o inconsapevole.

## La visibilità della nuzialità ecclesiale

L'intero sacerdozio, l'intero rapporto tra preti e sposi ruota attorno *all'una caro*, ed essa è eucaristica. Il mistero eucaristico — dispiegato nella molteplicità dei sacramenti, delle relazioni, degli stati di vita — è affidato ai preti e li fa essere. Già **san Tommaso** sapeva bene che dalla *potestas consecrandi*, dalla potestà della consacrazione, deriva la potestà del prete sul popolo di Dio. Il prete non presiede l'Eucaristia solo perché gli è stata affidata una comunità, **è il contrario**: come presidente dell'Eucaristia presiede la comunità.

E, in realtà, non è il presidente dell'Eucaristia ma, in quel momento, la forma dello Sposo che la genera. **Per cui l'atto eucaristico è un atto generativo della Chiesa**: l'Eucaristia fa la Chiesa e, in quel momento, fa il sacerdote. E questa reciprocità è la celebrazione dell'*una caro*.

Non so se sia più giusto dire che la celebrazione eucaristica è il **talamo ecclesiale** del sacerdote o il talamo nuziale degli sposi sia il loro talamo eucaristico.

Sono due aspetti intrinsecamente congiunti: chi disprezza l'un talamo, lede l'altro. È dall'Eucaristia che scaturisce il contenuto ed esso dice tutta la missione, sotto ogni aspetto: profetico, sacerdotale, regale, dell'annuncio, dell'evangelizzazione, pastorale.

Ma ogni volta che cadiamo nel mondo dell'oggettualità organizzativa, impersonale, noi recediamo dal mondo nuziale personale ed interpersonale che ci è stato affidato, che ci fa essere.

La dimensione sponsale, quindi, è intrinseca al ministero ordinato, se il ministero ordinato è concepibile in luce sponsale.

**I nostri ambienti** però supportano poco la dimensione sponsale. In parrocchia il luogo dove solitamente si accolgono i fedeli sembra lo studio di un maresciallo dei carabinieri, solo che alle spalle della scrivania c'è il ritratto del papa al posto di quello del presidente della Repubblica. L'ambiente non è celebrativo di una relazionalità nuziale con la Chiesa.

Anche gli ambienti parrocchiali di missione, sono il collegio e la scuola, non la casa. **Siamo ispirati troppo spesso dal modello scolastico**: io sto di fronte a te, ti istruisco, mi siedo in cattedra. Ma le cose passano concretamente anche per il dettaglio, anche per il mezzo apparentemente insignificante. Non possiamo avere uno spirito nuziale in un contesto che non lo supporti anche logisticamente. Il modo in cui in antichità si sono costruite le chiese, affrescandole, decorandole non è indifferente, e se oggi facciamo chiese come capannoni, vuoi dire che è così che pensiamo.

### **La forma amoris**

La forma del sacramento delle nozze contiene la forma dell'amore, è l'amore stesso come si dà, nel divenire di alterità, reciprocità, *una caro*, fertilità, paternità/maternità. In questo senso, il sacramento del matrimonio diventa teologicamente paradigmatico dell'intero corpo spirituale, sacramentale e vocazionale della Chiesa.

**Il paradigma nuziale**, modello anche della pastorale, è reperibile nello scaturire della dinamica dell'amore coniugale degli sposi, in quanto sacramento delle nozze, simbolo dell'archetipo di Cristo e della Chiesa, compimento dell'archetipo assoluto trinitario delle nozze dell'uomo con Dio. Quando diciamo: «*Siamo clericali*!», abbiamo sbagliato paradigma, prendendolo interno ad uno stato di vita. È come dire: «Prendiamo il paradigma della vedovanza»; non basta, perché le quattro realtà (ordine sacro, nozze, verginità, vedovanza) stanno insieme, ognuna con il suo compito. La forma *amoris*, che è poi la forma eucaristica dell'*una caro*, ha un ruolo paradigmatico in questo dispiegamento. Non si tratta di mettere la famiglia al centro sostituendo la precedente centralità dei preti, ma di riprendere l'intero arco della nuzialità come tessuto della vita della Chiesa.

# LA FAMIGLIA RISORSA EDUCATIVA PER LA PARROCCHIA

***Sacramento dell'Ordine e del Matrimonio  
corresponsabili dell'unica missione evangelizzatrice***

(dott.ssa Federica R. Romersa)

## **I. LA REALTÀ:**

**la *Famiglia dono di Dio* messo nelle nostre mani:**

- è in sé stessa "buona notizia" dell'Amore trinitario;
- è il luogo della visibilità nuziale dell'Amore di Cristo Sposo verso la Chiesa Sposa;
- ha una missione propria ed originale nella comunità parrocchiale.

## **II. LA META (obiettivo finale):**

**riscoprire il *volto ecclesiale della Famiglia e la dimensione familiare della Parrocchia*, che è**

- "*famiglia di Dio*" (cf. Vaticano II, *LG 6, GS 40. 42. 92, AG 1, UR 2*),
- "*vera famiglia di fratelli*" (cf. Paolo VI, *Insegnamenti X/1972, 97*),
- "*una casa di famiglia fraterna ed accogliente*" (cf. Giovanni Paolo II, *CT 67*) e "*vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie*" (cf. Giovanni Paolo II, *CFL 26*).

## **III. A LIVELLO DI RIFLESSIONE:**

**Parrocchia e Famiglia a confronto per un incontro**

- capire la necessità della progettazione pastorale
- un grande orizzonte: il *Piano di salvezza nella Bibbia*
- Parrocchia e Famiglia: *un confronto*
  - \* la Famiglia "via della Chiesa" (Giovanni Paolo II, *Lettera alle famiglie*, 2 febbraio 1994, 1-2),
  - \* la Famiglia "via per la Chiesa",
- Parrocchia e Famiglia: *un incontro*  
gli anelli di congiunzione:
  - \* il Progetto di Dio letto in chiave sponsale e familiare
  - \* la realtà sacramentale: Ordine e Matrimonio, perciò Presbiteri e Sposi
  - \* la Carità di Dio: radice dell'amore nuziale e della carità pastorale.



#### **IV. IL CAMMINO:**

***dalla Famiglia "via della Chiesa" alla Famiglia "via per la Chiesa",  
verso la Famiglia come "luogo unificante di tutta l'azione pastorale della Parrocchia"*** (DPF 97).

- Una via insostituibile (cfr. AA 10),
- una visione unitaria: unità del fine, unità dei contenuti, unità di tutti gli operatori pastorali.

#### **V. A LIVELLO OPERATIVO:**

***la Famiglia risorsa per la progettazione pastorale***

- L'interazione della Famiglia nei momenti chiave della progettazione pastorale,
- le *piccole comunità di Famiglie* (o *chiese domestiche*): una *chance* per la Parrocchia oggi?

#### **CONCLUSIONE**

Come agli inizi del Cristianesimo, così oggi la Famiglia, che diventa *immagine vivente dell'Amore di Dio*, può essere non solo *risorsa* per la progettazione pastorale, ma *benedizione* in ordine alla "crescita di tutta la comunità cristiana". Sarà davvero un'alba radiosa (cf. *RM 92*) e ci rallegreremo insieme di "vedere la prosperità di Gerusalemme", secondo la promessa biblica (*Is 66,12-14a*).

#### **L'interazione della Famiglia nei momenti chiave della progettazione pastorale**

**1.** Nel momento dell'*analisi della situazione della Parrocchia*, la Famiglia, maggiormente inserita nel territorio, saprà concorrere più efficacemente nell'elaborazione e nella valutazione dei dati sociali, culturali e pastorali che lo costituiscono.

La Famiglia potrà più facilmente evidenziare la "psicologia di massa", i punti su cui far leva, i pregi, i difetti, le reazioni della gente.... Se infatti si stabilisce un programma che non è adatto alla situazione reale della Parrocchia, non si può agganciare tutto il popolo.

**2.** Nella **scelta dei criteri ispirativi ed operativi**, la Famiglia, allenata all'impegno educativo, potrà contribuire ad alimentare un cristianesimo attivo, capace di leggere *i segni dei tempi* e d'interpretarli alla luce del Vangelo. S'innescerà così quel processo di *evangelizzazione della cultura* (ovvero della coscienza collettiva della gente) oggi tanto invocato dai nostri Vescovi attraverso il progetto culturale, ricuperando così la sicurezza dell'annuncio cristiano. Inoltre la Famiglia, che ben conosce i suoi membri e ne valorizza le capacità, sarà più preparata a vedere la Parrocchia come il Corpo di Cristo, nel quale tutti devono agire a favore di tutti e di ciascuno e viceversa. Alla luce dell'insegnamento paolino che dice: "*(Da Cristo) tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere, in modo da edificare se stesso nella carità*" (Ef 4,16), la Famiglia potrà interagire perché l'"insieme" e le "parti" si relazionino secondo la dialettica del donare e del ricevere. Sarà ancora la Famiglia a sollecitare i presbiteri a "scoprire i carismi dei laici, ad ammetterli con gioia e a fomentarli con diligenza" (PO 9), in modo che ogni fedele sia concretamente convocato a svolgere la sua parte, trovi il suo posto nella missione della Parrocchia e svolga quel ministero a cui è chiamato interiormente attraverso la attitudini che possiede, i carismi di cui è rivestito e gl'impulsi dello Spirito.

**3.** In particolare, nel progettare **la configurazione della Parrocchia**, (dove lo si ritiene opportuno), la Famiglia, quotidianamente sollecitata ad accompagnare la crescita dei figli, aiuterà ad adattare le scelte pastorali alle esigenze di crescita che presenta il mondo attuale in continuo vorticoso cambiamento.

**4.** Nella fase più operativa della **programmazione pastorale** la Famiglia, immersa in un mondo organizzatissimo, può aiutare la Parrocchia a non andare più avanti con una pastorale caotica, arruffata, improvvisata, senza principio e senza meta, nella quale ogni realtà parrocchiale porta avanti un discorso proprio e disarticolato. Con la programmazione si può ottenere il massimo risultato con il minimo sforzo. La Famiglia potrà qui mettere a disposizione le sue abilità inventive ed operative per programmare

azioni pastorali *ben studiate* e "*possibili*". E' inutile stabilire una bellissima programmazione senza avere a disposizione i mezzi necessari.

Prima di entrare in battaglia, occorre fare l'inventario delle proprie forze. Prima di costruire un torre, bisogna fare un preventivo e badare se i mezzi sono sufficienti (senza tuttavia dimenticare il fattore "grazia", che può rendere possibili anche cose impossibili). La Famiglia potrà ancora collaborare a far in modo che tutte le azioni pastorali siano *ben collegate tra di loro*; per esempio se l'obiettivo a breve termine è l'amicizia e la fraternità cristiana, tale sensibilizzazione deve essere il filo conduttore che lega tutte le azioni pastorali di tutti i settori pastorali. Tutte le azioni pastorali devono essere ancora scelte tenendo presente il *criterio dell'efficacia*, cioè non al di sotto del livello di maturità che ha raggiunto il popolo e neppure al di sopra.

La Famiglia, che ha ben sperimentato i dinamismi e le fatiche della crescita, potrà aiutare ad applicare il principio della *gradualità* (il popolo cammina, non corre! Così i genitori attendono con pazienza la maturazione dei propri figli), della *globalità* (i genitori si occupano della crescita totale dei loro figli; così nella pastorale o si cura tutto il corpo o non si cura niente, anche se ciò non toglie che, in particolari tempi, si prendano maggiormente in considerazione alcuni settori della pastorale più carenti e bisognosi di attenzione) e *dell'orientamento di tutte le azioni pastorali verso gli obiettivi intermedi e, in ultima analisi, verso l'obiettivo finale*.

**5.** Nel momento poi della *verifica*, che non deve mai mancare specialmente prima della programmazione annuale, la Famiglia, abituata a seminare tanto e spesso a raccogliere poco, potrà aiutare ad applicare la legge della misericordia e la pedagogia del recupero.

Un padre ed una madre che veramente amano i loro figli, anche se deludono in parte le loro attese, sono comunque sempre pronti ad accoglierli e ad aiutarli ad andare avanti con fiducia, facendo leva più su ciò che hanno già conquistato che non su ciò che ancora manca.

**6.** C'è ancora un ultimo elemento chiave da tener presente lungo tutto il percorso della progettazione pastorale: *la formazione permanente dei responsabili*.

La Famiglia, direttamente interessata alla migliore acquisizione di abilità professionali per una dignitosa collocazione dei figli nel mondo del lavoro, potrà essere tempestiva nel domandare una formazione completa nei vari livelli: dottrinale, spirituale e specifica, con la prudente attenzione di mettere "la persona giusta al posto giusto".

Se i coniugi cristiani hanno fatto l'esperienza di mettere Cristo al centro della loro Famiglia, non potranno non preoccuparsi di aiutare gli operatori pastorali a scegliere Gesù come Signore della loro vita. E' chiaro che senza organizzazione non c'è evangelizzazione. Ma è ancora più chiaro che *senza esperienza personale di Cristo, non c'è pastorale efficace*. San Tommaso già diceva: "Consegnare agli altri quelle cose che abbiamo contemplato". Inoltre la coppia cristiana che ha trovato un'ideale che calamita tutte le sue azioni all'interno della Famiglia, s'impegnerà ad aiutare gli operatori pastorali ad *agire soltanto nel nome del Vangelo e per nessun altro scopo*.

Infine Gesù ha condizionato l'efficacia dell'evangelizzazione alla *comunione fraterna*. La Famiglia resa esperta nelle relazioni di compresenza, di compartecipazione, di condivisione e di corresponsabilità, potrà aiutare a dare un'importanza eccezionale alla *comunione umana e cristiana* delle persone, delle associazioni, dei gruppi, dei movimenti, di tutte le realtà ecclesiali presenti in Parrocchia.

L'eventuale scelta delle *piccole comunità di Famiglie* contribuirà ad esprimere più vivamente *il volto familiare* della Parrocchia e il suo *capillare impegno missionario*.

## I.

### LA REALTÀ:

#### **La Famiglia dono di Dio messo nelle nostre mani**

Dimostrare come la Famiglia sia una *risorsa* per una metodologia di progettazione pastorale è quanto mai interessante. Si tratta di **un'autentica novità per tutta l'azione pastorale finora svolta**. Questo lavoro perciò è un primo tentativo e come tale non vuole essere esauritivo. Anzi, si presenta come semplice tracciato per migliori elaborazioni, sostenute da esperienze di vita più vaste e da più approfonditi studi biblici e teologici. Ciò che mi preme è definire la qualità dell'operazione e le sue conseguenze.

Innanzitutto risponde all'invito di Cristo: "*Vino nuovo in otri nuovi*" (cf. *Mt 9,17b*). Si comprende infatti che l'azione pastorale è totalmente sottomessa ai doni e alle mozioni dello Spirito. Mandato a noi per rimanere con noi per sempre (cf. *Gv 14,16*), **lo Spirito Santo riconduce alla piena verità** di quei doni che Dio ha messo nelle nostre mani per evangelizzare il mondo intero.

La novità consiste dunque nello **spostare l'obiettivo** dall'istituzione semplicemente umana, qual è appunto la struttura parrocchiale, ad uno dei più grandi doni di Dio: *la Famiglia fondata sul Matrimonio cristiano*.

Lo scopo è riscoprire più da vicino la vera identità della Famiglia, per rinvigorire e ringiovanire la missione stessa della Parrocchia. Si segue così l'ordine del progetto di Dio, che ha creato **prima** l'universo, **poi** la coppia umana fatta a Sua immagine per popolarlo ed **infine** la Chiesa (prefigurata nel popolo eletto) per ricondurre tutti gli uomini a Sé.

In realtà, quando Dio creava il mondo e la prima coppia umana, pensava già alla Chiesa che sarebbe diventata la Sposa del Verbo incarnato. La Chiesa perciò è il primo sogno di Dio, ma anche l'ultimo, perché di là rimarrà per sempre la Chiesa celeste, come Sposa dell'Agnello e come Comunità di coloro che avranno accolto in pienezza il Regno di Dio.

Questa impostazione provoca una vera *metanoia* nell'azione ecclesiale. Si tratta di **ripartire dall'essere più che dal fare** e dunque usare il mezzo della progettazione pastorale per un duplice fine.

**In primo luogo** aiutare le famiglie a diventare il meglio di se stesse, cioè *immagini viventi dell'Amore di Dio*, percorrendo un cammino di autentica maturità umana e cristiana.

**In secondo luogo** aiutare la comunità parrocchiale a *ritornare alle sorgenti del suo "esistere per l'espansione del Regno di Dio"*, liberandosi da tutto ciò che appesantisce o rallenta questa sua fondamentale missione.

**Questa metodologia** di progettazione pastorale, che sceglie come fulcro *un dono di Dio* (nel nostro caso *la Famiglia*) ed esige un nuovo dialogo con le istituzioni ecclesiali (per noi *la Parrocchia*) per un interscambio di *valori*, prima che di *azioni*, non potrà invecchiare e neppure ripetersi, perché è pienamente centrata **nella dinamica evangelica** del *"vino nuovo in otri nuovi"*.

Riscoprire infatti uno dei più grandi doni di Dio come è appunto la realtà del Matrimonio e della Famiglia (cf. *Gn 1,31*: "...e vide che era cosa molto buona") significa entrare nel mondo delle *"imperscrutabili ricchezze di Cristo"* (cf. *Ef 3,8*). Se da un lato, a **livello teologico**, non si finirà mai di spiegarne la bellezza e la potenza, dall'altro lato, a **livello operativo**, saranno sempre autentiche sorgenti di vita, perché portano in sé il sigillo dello Spirito, che *"fa nuove tutte le cose"* (*Ap 21,5a*).

Questo tema verrà trattato secondo uno schema che evidenzia i pilastri della progettazione pastorale:

1. la **realtà** di partenza da osservare con speciale attenzione, cioè la *Famiglia come dono di Dio*;
2. la **meta** verso la quale si orientano tutte le scelte pastorali, cioè *la riscoperta della dimensione familiare della Parrocchia e del volto ecclesiale della Famiglia*;

3. la **riflessione** suddivisa in due momenti: *la necessità della progettazione pastorale della Parrocchia ed il confronto tra la Parrocchia e la Famiglia* per trovare gli anelli di congiunzione;
4. il **cammino** da percorrere: *dalla Famiglia "via della Chiesa" alla Famiglia "via per la Chiesa"*;
5. la **programmazione** pastorale da realizzare, secondo l'interazione della Famiglia nei momenti chiave della progettualità parrocchiale e l'eventuale nascita delle *piccole comunità di Famiglie* come possibile *chance* per la Parrocchia di oggi.

Il primo punto è già stato ampiamente descritto nel precedente capitolo dal teologo Pilloni, che ci ha presentato la Famiglia come *comunione per il servizio e Parola-immagine, Parola-carne, Parola-amore* del mistero di Dio Amore, Unità e Trinità e come tutto questo si realizza opportunamente anche nel sacramento dell'ordine.

Negli sposi è *attualizzazione sacramentale-simbolica* del rapporto sponsale *Cristo-Chiesa*.

Inoltre ha in sé una *paternità* e una *maternità* anche *per la comunità*, è *luce ed orientamento* anche *per la pastorale*.

Passiamo dunque al secondo argomento.

## II.

### LA META:

**riscoprire il volto ecclesiale della Famiglia  
e la dimensione familiare della Parrocchia.**

Nel **periodo postconciliare** la Parrocchia ha acquistato, con crescente nitidezza, le seguenti tre dimensioni. Innanzitutto si è sviluppata la *dimensione personale* grazie al nuovo *Codice di diritto canonico* del 1983, che ha mutato la precedente definizione di parrocchia "porzione di territorio", in *coetus fidelium*, ossia *comunità di fedeli*. All'articolazione delle strutture si è perciò sostituito un intreccio di rapporti interumani.

E' poi cresciuta la **dimensione pluralistica** grazie al fiorire di aggregazioni di ogni genere: centri d'ascolto, gruppi familiari, piccole comunità, associazioni, ecc...Esse sono germogliate su una cultura di comunione promossa dall'ecclesiologia conciliare e dal Magistero ecclesiale.

Infine è accresciuta la **dimensione missionaria o/ed evangelizzatrice**, grazie all'appello, paternamente insistente, di Giovanni Paolo II per *un'evangelizzazione nuova nell'ardore, nei metodi e nell'espressione*. Va maturando la convinzione che la Parrocchia non è fatta per autocostituirsi e autocontemplarsi, ma **per "andare"**; non per "crogiolarsi nel cenacolismo", ma per aprirsi sul territorio intero; non per "rassegnarsi a celebrare l'Eucarestia a porte chiuse", ma per spalancarsi su tutti i luoghi dove l'uomo vive, soffre e lavora<sup>5</sup>.

Nel post-Concilio, grazie ai continui richiami del Magistero ecclesiale, si sta sempre più portando alla ribalta un'altra importante dimensione: la **dimensione sponsale e familiare**.

Del resto lo stesso termine di *parrocchia*, dall'etimologia greca *paroikia*, presso gli scrittori classici (Erodoto, Eschilo, Sofocle, ecc...), ebbe il significato di *vicino* ed il verbo *paroikein* significa "abitare presso".

---

<sup>5</sup> Cfr. A. BELLO, *Diari e scritti pastorali. Scritti 1*, Mezzina, Molfetta 1993, 280.



Sono pure numerose le esperienze nate all'interno delle diocesi che nella progettazione pastorale hanno privilegiato la *Famiglia*, sia come destinataria sia come soggetto attivo dell'azione ecclesiale.

Di grande interesse sono anche le esperienze vissute all'interno dei diversi metodi e progetti pastorali sviluppatasi nelle parrocchie italiane nel postConcilio.

Credo sia giunto il momento di riflettere più profondamente su questa dimensione, per manifestarne tutta la ricchezza ancora nascosta al fine di valorizzarla con saggezza nel non facile ambito della progettazione pastorale parrocchiale.

### ***Una dimensione irrinunciabile***

Scorrendo il *Direttorio di pastorale familiare per la Chiesa italiana* si legge:

*"...la pastorale familiare, in modo organico e sistematico, deve assumere un ruolo sempre più centrale in tutta l'azione pastorale della Chiesa, dal momento che, di fatto, quasi tutti gli obiettivi dell'azione ecclesiale o sono collocati entro la comunità familiare o almeno la chiamano in causa più o meno direttamente. Sotto questo profilo, la famiglia è di sua natura il luogo unificante oggettivo di tutta l'azione pastorale e deve diventarlo sempre più<sup>6</sup>, sicché dovrà diventare abitudine acquisita considerare i riflessi e le possibili implicazioni familiari, in altri termini, è e deve essere innestata e integrata con l'intera azione pastorale della Chiesa, la quale riconosce nella famiglia non solo un ambito o un settore particolare di intervento, ma una dimensione irrinunciabile di tutto il suo agire<sup>7</sup>."*

Ascolteremo perciò (se pur brevemente) alcune voci autorevoli tratte dai Padri conciliari, dagli insegnamenti di Paolo VI e di Giovanni Paolo II, da alcuni Vescovi che hanno proposto di "**ripartire dal Matrimonio e dalla Famiglia**" nei loro *Lettere pastorali* e nei loro *Progetti pastorali* diocesani ed anche una voce profetica del periodo immediatamente antecedente al Concilio: il parroco don Primo Mazzolari. Cominciamo da quest'ultima.

---

<sup>6</sup> CEI, *Matrimonio e famiglia oggi in Italia*, 16.

<sup>7</sup> DPF97.

## **"La Chiesa: un focolare che non conosce assenze"**

E' forse questa l'espressione che meglio concentra la non comune sollecitudine pastorale di don **Primo Mazzolari**, parroco per dieci anni a Cignara e per ventisette anni a Bozzolo. Nella primavera del 1934 pubblicò un'opera intitolata *La più bella avventura. Sulla traccia del "prodigo"*<sup>8</sup>.

E' un originalissimo commento alla parabola lucana del "Padre misericordioso", alla luce della quale don Primo traccia le linee portanti della sua riflessione della Chiesa, del cui mistero sottolinea il "carattere domestico" di "focolare che non conosce assenze"<sup>9</sup>.

"Un padre, dei figliuoli, una casa"<sup>10</sup>: così don Mazzolari presenta la famiglia del prodigo, immagine vivente di quella ecclesiale; una famiglia che porta i segni della "carità sofferente" del padre, che attende con impazienza di riabbracciare sia il figlio lontano, sia quello che, pur essendogli vicino, è troppo distante dalle vie della sua carità.

Per le tante strade dell'uomo vi è un punto unico di approdo, un unico porto: la Chiesa, che è poi il cuore del padre spalancato in fondo ad ogni strada, poiché l'amore non è mai dietro, ma davanti sempre.<sup>11</sup> Il parroco di Bozzolo parla per esperienza vissuta, come ben si nota in una lettera indirizzata ad un amico sacerdote in procinto di entrare in parrocchia:

*"Ciò che tu incominci a fare me lo tiro dietro da venticinque anni: e non ne sono stanco. Mi sono stancato di tutto, fuorché di fare il parroco. Vuol dire che è il nostro vero mestiere: che la famiglia la ritroviamo soltanto con una "chiesa" sul cuore, che ti schiaccia e ti porta"*<sup>12</sup>.

Nella famosa *Lettera sulla parrocchia*, il sacerdote cremonese afferma che "nella parrocchia la Chiesa fa casa con l'uomo"<sup>13</sup> e in un'altra opera dichiara:

---

<sup>8</sup> P. MAZZOLARI, *La più bella avventura. Sulla traccia del "prodigo"*, Bologna 1982.

<sup>9</sup> Cfr. G. SIGISMONDI, *La Chiesa un focolare che non conosce assenze. Studio del pensiero ecclesiologico di don Primo Mazzolari (1890-1959)*, Ed. Porziuncola, Assisi 1993.

<sup>10</sup> P. MAZZOLARI, *La più bella avventura...*, op. cit., 37.

<sup>11</sup> ID., 164-165.

<sup>12</sup> ID., *Lettera a U.V. del dicembre 1950* in *Pensieri dalle lettere*, La Locusta, Vicenza 1964, 65-66.

<sup>13</sup> ID., *Lettera sulla parrocchia. Invito alla discussione*, Ed. Dehoniane, Bologna 1979, 19.

"Più che di una riforma organizzativa, e di 'aggiornamento', che, almeno sin qui, han dato assai scarso risultato, la parrocchia ha bisogno di una nuova interpretazione dei suoi valori, della sua funzione e della strutturazione. La parrocchia, soprattutto, deve tornare ad essere una casa comune, lo strumento efficiente di una carità senza limiti, come senza limiti sono i bisogni dei parrocchiani, dei vicini, che sono pochi, dei lontani, che sono molti<sup>14</sup>.

### **La Chiesa *Famiglia di Dio* nei Padri conciliari**

In diversi documenti del **Concilio Vaticano II**, i Padri hanno definito la Chiesa come *Famiglia di Dio*.

Nella *Lumen Gentium* la Chiesa è identificata come la *casa* dove abita la *famiglia di Dio*<sup>15</sup>. Il compito della Chiesa, secondo la *Gaudium et spes*, è quello di essere Chiesa fermento della società umana, destinata a trasformarsi in *famiglia di Dio*<sup>16</sup>. Tutti sono perciò esortati a cooperare fraternamente al servizio della famiglia umana, destinata a diventare in Cristo la *famiglia dei figli di Dio*<sup>17</sup>.

Si dichiara ancora che l'unione della famiglia umana viene molto rafforzata dalla unità della *famiglia dei figli di Dio*<sup>18</sup>. Nel decreto *Ad gentes* si osserva che la Chiesa avverte più urgentemente la propria vocazione, perché gli uomini costituiscano una sola *famiglia di Dio*<sup>19</sup>.

Infine, nella *Unitatis redintegratio* si dichiara: "Cristo vuole che il suo popolo cresca nella fraterna concordia della *famiglia di Dio*"<sup>20</sup>.

### **La Parrocchia *vera famiglia di fratelli***

L'insegnamento conciliare trova in **Paolo VI**, il papa del rinnovamento ecclesiale, un fedele ed instancabile interprete. Distinguendo la Parrocchia dagli altri luoghi di vita cristiana afferma:

---

<sup>14</sup> ID., *La parrocchia*, La Locusta, Vicenza 1963, 9.

<sup>15</sup> LG 6: EV 1/294.

<sup>16</sup> GS 40: EV 1/1443.

<sup>17</sup> GS 92: EV 1/1640.

<sup>18</sup> GS 42: EV 1/1449.

<sup>19</sup> AG 1: EV 1/1088.

<sup>20</sup> UR 2: EV 1/500.

*"Questa è la casa del Vangelo, la casa della verità, la scuola di Nostro Signore; qui la sua cattedra, qui Egli insegna con metodo e dà ogni aiuto perché si corrisponda al nostro fondamentale dovere"<sup>21</sup>.*

La Parrocchia è *il luogo fisso della grazia e della presenza divina*, perciò:

*"E' la casa dei credenti, è la casa dell'anima, è la casa della speranza, del desiderio ardente di incontrarsi e unirsi con Nostro Signore Gesù Cristo "<sup>22</sup>.*

*"E' in primo luogo, [...], vera famiglia di fratelli "<sup>23</sup>.*

Evidenziando la singolarità della *forma parrocchia* per la vita sociale, invita "avvivare una specie di società di mutuo soccorso spirituale"<sup>24</sup>. Infine così qualifica la fraternità cristiana:

*"Nelle città moderne, all'efficienza dei servizi non corrisponde la concordia, l'affiatamento delle persone. Quartieri ordinati, ma come anonimi, isolano gli uomini invece di unirli. Al contrario la parrocchia rende comunità viva la società che vi fa capo. Presenta su un piano di libertà, tutti uguali davanti al Signore, piccoli e grandi, qui diventano cittadini allo stesso grado e livello, membri di una comunità di amici, solidali nella preghiera. E' una meraviglia sociale, di bellezza e di valore umano grandissimi. La parrocchia è come una casa dove qualcuno si occupa di tutti, perché l'amore arda ed operi in una fraternità semplice, naturale, attiva"<sup>25</sup>.*

### **La Parrocchia vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie**

Anche **Giovanni Paolo II**, come il suo Predecessore, penetra nel mistero della Chiesa e ne scaturisce un insegnamento particolarmente illuminante.

In maniera singolare evidenzia la maternità della Chiesa, che risplende soprattutto nella parrocchia:

---

<sup>21</sup> *Insegnamenti di Paolo VI., Omelia alla parrocchia della Gran Madre di Dio, 8 marzo 1964, II(1964), 1077.*

<sup>22</sup> ID., *Ibidem*, 1078-1079.

<sup>23</sup> ID., *Angelus*, 30 gennaio 1972, X (1972), 97.

<sup>24</sup> ID., *Omelia alla Parrocchia San Pio X*, 16 febbraio 1984, II (1964), 1058.

<sup>25</sup> ID., *Omelia alla Parrocchia di S. Giovanni Crisostomo*, 16 marzo 1969, VII (1969), 1260-1261.

*"La Chiesa, che nello Spirito genera continuamente figli di Dio (S. Ambrogio) e ha la missione di renderli adulti nella fede operante nella carità, si fa particolarmente visibile nella parrocchia, quale vera madre di tutti, qualunque sia il sesso, l'età, la condizione sociale, economica e culturale, non escludendo nessuno, anzi cercando con ogni sforzo di raggiungere anche chi da essa è lontano.*

*Nella parrocchia, la Chiesa mostra veramente la maternità a tutti rivolta, senza criteri esclusivi di elitarietà, ed impegnandosi ad essere educatrice convinta e fiduciosa di cristiani sempre più aperti allo Spirito<sup>26</sup>.*

Nonostante le crisi vere o supposte da cui la Parrocchia sarebbe colpita, papa Wojtyła non solo la dichiara "organismo indispensabile di primaria importanza", ma anche esprime tutto il suo ottimismo per la sua singolare offerta di esperienza di vera comunione all'uomo di oggi:

*"Eppure anche oggi la parrocchia può vivere una nuova e grande stagione. Spesso smarrito e disorientato, l'uomo contemporaneo cerca la comunione. Avendo non di rado visto frantumarsi o disumanizzarsi il suo contesto sociale, anela ad una esperienza di autentico incontro e di vera comunione.*

*Ebbene, non è questa la vocazione della parrocchia, di essere cioè una casa di famiglia, fraterna ed accogliente (CT 67), una fraternità animata dallo spirito d'unità, la famiglia di Dio in un posto concreto? (cfr. LG 28)<sup>27</sup>.*

Infine Giovanni Paolo II dichiara che "la parrocchia è l'ultima localizzazione della Chiesa, è in un certo senso la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie<sup>28</sup>.

### **L'esperienza di alcune diocesi italiane**

E' interessante scoprire come dal Concilio Vaticano II ad oggi i **Vescovi italiani** hanno valorizzato questo insegnamento conciliare e pontificio, proponendolo nelle *Lettere pastorali* e nei *Progetti pastorali* diocesani, perché fosse realizzato nelle parrocchie.

---

<sup>26</sup> ID., *Discorso ai Vescovi della Lombardia...*, disc. cit., 1982-1983.

<sup>27</sup> *Insegnamenti di Giovanni Paolo II, Discorso ai partecipanti al Congresso...*, disc. cit., 1204.

<sup>28</sup> *CFL* 26.

Sono già significativi alcuni titoli di *Lettere pastorali* pubblicate dal 1960 al 1983: *La parrocchia, famiglia di Dio; Famiglia di Dio, famiglia nostra; Rinnoviamo nella comunione la parrocchia, comunità di famiglie*. Qui ci limitiamo a riportare qualche significativa citazione tratta da alcuni *Progetti pastorali* diocesani.

a) **"Partire dal matrimonio e dalla famiglia".**

E' ciò che propone l'attuale vescovo di Otranto: **mons. Donato Negro**, quando era vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi. Egli commenta:

*"Al cuore del progetto pastorale Servi... fino all'orlo è posta la famiglia. Nel sottotitolo si legge: evangelizzare gli adulti a partire dal matrimonio e dalla famiglia. Quale vuole essere il senso di tale centralità strategica? L'interrogativo da porre alla base della problematica teologica e pastorale sottesa all'interno del progetto non è in primis la progettazione del ruolo della comunità cristiana nei confronti della famiglia ma, viceversa, la determinazione del ruolo della famiglia all'interno della Chiesa.*

*Dobbiamo chiederci: cosa la famiglia può fare per la Chiesa?*

*In questo senso, allora, essendo la famiglia soprattutto soggetto e non oggetto della pastorale, la meta di tutto l'itinerario progettuale contenuto nel piano potrebbe essere visto come itinerario pasquale strutturato come: liberazione della famiglia, apertura dell'intimismo, partecipazione alla vita sociale, famiglia come soggetto animatore<sup>29</sup>.*

b) **"Per la vita familiare passa la frontiera tra Vangelo e storia".**

Nel primo Convegno ecclesiale della diocesi di Bari, il vescovo di allora **mons. Mariano Magrassi** si propose di non concentrare tutte le energie all'interno della Parrocchia, ma di insistere sulla Famiglia in quanto piccola Chiesa nel mondo:

*"In altri termini, la famiglia è chiamata a passare da nucleo passivo, che scarica su altri con la mentalità della "delega" ogni impegno educativo, ecclesiale e civile, a soggetto protagonista nella Chiesa e nella società.*

---

<sup>29</sup> D. NEGRO, *Servi...fino all'orlo*, Progetto pastorale 1996, diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, 94.

*La sua qualifica di "Chiesa domestica" dice che c'è un legame essenziale tra Chiesa e famiglia: la prima è viva se è viva la seconda.*

*Non è infatti la comunità una "famiglia di famiglie"? La crescita dell'intera comunità ecclesiale è legata alla crescita della comunità familiare<sup>30</sup>.*

Osservando che la famiglia si evangelizza con la famiglia, prosegue:

*"Se non c'è in parrocchia un gruppo di famiglie impegnate, non vedo come possa essere realizzata la dimensione familiare della pastorale. La famiglia assume così il ruolo di ganglio vitale per l'evangelizzazione capillare. La presenza delle famiglie copre tutto il tessuto del territorio.*

*Raggiungerle significa penetrare in ogni ambiente, in ogni casa.*

*Allora la parola "compie la sua corsa". E lì, nelle case, la dottrina del popolo di Dio e dell'apostolato dei laici diventa fatto vissuto<sup>31</sup>.*

Rilevante è questa considerazione:

*"Va notato inoltre che per la vita familiare passa la frontiera tra Vangelo e storia, tra fede e politica, tra Chiesa e mondo.*

I problemi concreti che lì si toccano con mano diventano provocazione evangelica a tutta la comunità.

E gli atti di promozione umana e di carità sono spesso la strada per cui passa la fede<sup>32</sup>.

Tuttavia nulla di tutto questo accade se prima non si fa della "famiglia l'oggetto privilegiato della propria cura pastorale.

Per poter essere coinvolta nell'azione evangelizzatrice e promozionale, la famiglia va prima sostenuta, educata a una fede matura, rafforzata nella sua armonia interna<sup>33</sup>.

---

<sup>30</sup> M. MAGRASSI, *L'urgenza dell'ora: evangelizzare tutti*, Progetto pastorale 1987, LDC, Leumann (TO), 50; 35.

<sup>31</sup> *Ibidem*, 51, 36.

<sup>32</sup> *Ibidem*, 52, 36.

<sup>33</sup> *Ibidem*.

c) **"Le sorti dell'umanità affidate alla famiglia"**

In occasione della *Missione straordinaria per gli sposi* del 1993, promossa dall'allora vescovo di Asti, attuale cardinale di Torino, **mons. Severino Poletto**, venne pubblicato un prezioso strumento di evangelizzazione. Nella presentazione si legge:

*"Questo libro si rivolge alle coppie cristiane che hanno la missione di essere le centrali da cui si irradia l'amore nel mondo e vuole raccontare a tutti gli sposi il messaggio di Cristo. Un messaggio che tutti credono di sapere ma che pochi conoscono nella sua dirompente novità. E' venuto il tempo in cui le sorti dell'umanità sono affidate alla famiglia. Ma l'unico modello vincente di famiglia è quello costituito da coppie che sanno perdere tempo per accostarsi a Cristo, il Salvatore"*<sup>34</sup>.

In conclusione sono ancora gli stessi Vescovi italiani a dichiarare che "veramente il futuro della Chiesa e della sua presenza salvifica nel mondo passano in maniera singolare attraverso la famiglia, nata e sostenuta dal matrimonio cristiano"<sup>35</sup>.

---

<sup>34</sup> DIOCESI DI ASTI, *La forza dell'amore. Cammino di fede per sposi e per gruppi di coniugi*, Ed. Esperienze, Fossano (CN) 1993, 6.

<sup>35</sup> CEI, *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio*, 119.



### III.

#### A LIVELLO DI RIFLESSIONE: Parrocchia e Famiglia a confronto per un incontro

##### A)- La necessità della progettazione pastorale della Parrocchia

Stimolati da queste affermazioni e da queste esperienze, consideriamo come la *Famiglia* possa essere una **vera risorsa** nell'ambito della progettazione pastorale della Parrocchia. Occorre innanzitutto comprendere quanto sia necessario oggi pensare l'azione ecclesiale **in termini di progettualità**. Ciò permette di adeguarsi alle esigenze di crescita che presenta il mondo contemporaneo e di rispondere concretamente al grande appello della *Nuova Evangelizzazione*, nuova nei metodi, nell'ardore e nell'espressione. La storia stessa dell'agire pastorale di questi ultimi decenni, il progettare sempre più esteso e progredito nell'esperienza umana ed una rilettura più approfondita del Progetto di Dio nella Bibbia facilitano la maturazione del consenso.

Il Concilio Vaticano II, per il suo carattere eminentemente pastorale<sup>36</sup>, ha avviato nella Chiesa "un ampio e salutare rinnovamento"<sup>37</sup>, tant'è vero che Kasper affermò: "*Il futuro viene dalla forza del Concilio*"<sup>38</sup>.

Evidentemente **la parrocchia**, quale "realizzarsi della Chiesa in un luogo", è stata la prima a beneficiarne ed in effetti ha avuto "un'attenzione preferenziale".

Oserei anzi affermare che il frutto più maturo di questo rinnovamento ecclesiale è stata proprio la progettazione pastorale che si è sviluppata in seguito. Del resto esplorando con attenzione i vari documenti e guardandoli nella loro globalità si intravede già scolpita una *progettualità pastorale*. Innanzitutto si restituisce alla parrocchia il suo primo volto vocazionale: mini-

---

<sup>36</sup> EV 1/55\*.

<sup>37</sup> Cfr. EPISCOPATO ITALIANO, *La missione dei sacerdoti nel momento presente*. ECEI 1/1895.

<sup>38</sup> W. KASPER, *Il futuro dalla forza del Concilio. Sinodo straordinario dei vescovi 1985*, Ed. Queriniana, Brescia 1986.

stero ordinato (*PO*), vita religiosa (*PC*), famiglia e servizio cristiano nel mondo (*LG-GS-AA*).

Promuove l'unità nella distinzione, la pluralità nella convergenza (*CD*) attraverso *la comunione con Dio* (mediante la preghiera, la celebrazione eucaristica, l'assiduo ascolto della Parola- *SC, DV*) e *la prossimità con l'uomo*, là dove vive, soffre e spera (*GS*).

Nel pieno rispetto della sua dignità e della sua libertà (*DH*), *lo scopo finale è ricondurre l'uomo a Cristo*, affinché Egli sia "Tutto in tutti" (*Col 3,11b*), attraverso l'educazione cristiana (*GE*), il dialogo interreligioso (*NA*) ed ecumenico (*UR*), l'annuncio missionario (*AG*) e la valorizzazione degli strumenti della comunicazione sociale (*IM*).

### **I tre grandi ambiti del rinnovamento parrocchiale**

Anche se molte sono ancora le pagine inedite del rinnovamento della parrocchia nel postConcilio, **tre grandi ambiti** meritano di essere portati alla luce.

**In primo luogo**, a livello teorico, sono stati effettuati numerosi **studi** sulle diverse discipline teologiche e delle scienze umane<sup>39</sup>. Anche il *Centro di Orientamenti Pastoralì*, sorto prima ancora del Concilio Vaticano II, ha promosso le famose *Settimane di aggiornamento pastorale*. Significative sono state quelle su *Tempi nuovi per la pastorale*<sup>40</sup> e *Creatività dello Spirito e programmazione pastorale*<sup>41</sup>.

**In secondo luogo**, a livello pratico, sono sorti svariati **tentativi**, proposte, esperienze, metodi e progetti pastorali per rinnovare la parrocchia. In questi ultimi anni di ricerca sul territorio italiano, ne ho trovati circa una ventina<sup>42</sup>. Alcuni hanno avuto e tuttora hanno notevole diffusione non solo

---

<sup>39</sup> Cfr. F. R. ROMERSA, *Il rinnovamento della parrocchia nella Chiesa italiana dal Concilio ad oggi. Esperienze – Valutazioni – Prospettive*, PUL-Mursia 2000, 19-177.

<sup>40</sup> AA.VV., *Tempi Nuovi per la Pastorale. C.O.P., XLV Settimana nazionale di aggiornamento pastorale*, Ed. Dehoniane, Roma 1996.

<sup>41</sup> AA.VV., *Creatività dello Spirito e programmazione pastorale. C.O.P., XLVIII Settimana nazionale di aggiornamento pastorale*, Ed. Dehoniane, Roma 1998.

<sup>42</sup> Cfr. F.R. ROMERSA, *Il rinnovamento...*, op. cit., 180-386: sono presentati sei progetti pastorali tra i più diffusi o più significativi della realtà ecclesiale italiana.

in Italia, ma anche all'estero<sup>43</sup>. Vi sono progetti, che, ideati per un'intera diocesi, possono essere proponibili ad altre Chiese locali<sup>44</sup>.

Altri, sebbene puramente circoscritti ad una parrocchia, hanno sperimentato scelte pastorali di notevole efficacia per la comunità cristiana e d'incidenza sul territorio;

perciò sarebbero degni di considerazione, di studio e di possibili nuove realizzazioni<sup>45</sup>. All'interno di un Movimento si sono sperimentati metodi pastorali, che dello stesso Movimento portano il carisma e la spiritualità<sup>46</sup>. Esistono dei progetti pastorali elaborati mediante la fusione di progetti precedenti<sup>47</sup>. Altri offrono specifici itinerari di iniziazione cristiana<sup>48</sup>. Sono pure nati dei progetti pastorali in seno alle Congregazioni religiose, attualizzando nella vita parrocchiale il carisma del Fondatore<sup>49</sup>.

Altri sono sorti come istanza caritativa<sup>50</sup> o come traduzione di un documento pontificio<sup>51</sup>. Altri, infine, sono stati a lungo studiati e ora sono pronti per la sperimentazione<sup>52</sup>.

**In terzo luogo**, a livello di **Magistero** ecclesiale, il 22 febbraio 1973 fu lanciata dalla Sacra Congregazione per i Vescovi (all'interno del *Direttorio per il ministero pastorale dei Vescovi*) la proposta di "formulare un piano o un programma generale dell'apostolato di tutta la diocesi", per una sempre più proficua *cura animarum* (cura delle anime).

---

<sup>43</sup> I progetti pastorali: *Verso una Nuova Immagine di Parrocchia* del Servizio di Animazione Comunitaria e *Parrocchia di comunione di comunità* di Antonio Fallico. Dal 1990 è stata assai rapida la diffusione del *Sistema delle Cellule Parrocchiali di Evangelizzazione*, per opera di don Piergiorgio (Pi.Gi.) Perini, parroco di S. Eustorgio a Milano.

<sup>44</sup> Il progetto pastorale *Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi* di Mons. Antonio Bello, vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi.

<sup>45</sup> Le proposte della *Comunità parrocchiale S. Eulalia* di S. Ilario d'Enza (RE) e della *Parrocchia della Natività di Nostro Signore Gesù Cristo* di Roma.

<sup>46</sup> Il *Movimento Parrocchiale e Diocesano* dei Focolarini, la proposta del Movimento *Comunione e Liberazione*, del Movimento *Pro-Sanctitate* e del *Cammino Neocatecumenale*.

<sup>47</sup> Il progetto P.A.C.E.: *Popolo Articolato in Cellule Evangelizzatrici* di don Nicola De Martini.

<sup>48</sup> Le *Comunità eucaristiche* di Mons. Luigi Conti.

<sup>49</sup> Il progetto dei Salesiani, cfr. AA.VV., *Parrocchia oggi animata dai Salesiani - Atti della Conferenza nazionale CISI*, Salesianum, Roma 1984; AA.VV., *Linee ed elementi per un progetto di parrocchia affidato ai Salesiani*, Collana Documenti C.I.S.I., 10 (1995).

<sup>50</sup> Il Movimento FAC: *Fraterno Aiuto Cristiano* di padre Paolo Maria Arnaboldi.

<sup>51</sup> La proposta pastorale *Evangelii Nuntiandi* di don Carlo Stanzial e Lee Ann.

<sup>52</sup> P. VANZAN - A. AULETTA, *La parrocchia per la nuova evangelizzazione tra corresponsabilità e partecipazione*, Ed. A.V.E., Roma 1998.

A tale *programma* si chiedeva *stabilità, elasticità e fedeltà ai principi del bene comune, dell'unità, della collaborazione responsabile, della sussidiarietà, del coordinamento e della persona giusta al posto giusto*. Inoltre per la validità di questo "programma di pastorale organica" ed il suo effettivo coinvolgimento di tutte le componenti, doveva essere come "lo specchio fedele della situazione della diocesi, il frutto dell'apporto di tutta la comunità e da ultimo fosse assunto dal vescovo"<sup>53</sup>.

Consultando la documentazione raccolta dal *COP*, molti Vescovi della Chiesa italiana hanno risposto a questa necessità di programmare l'azione pastorale, spesso preceduta o seguita dai Sinodi diocesani o dalle Missioni diocesane.

Si è così riscoperta "*l'intelligenza nella Chiesa*"<sup>54</sup>, secondo un'antica considerazione di Sant'Agostino, che disse: "... quoniam fides si non cogitetur nulla est"<sup>55</sup> (poiché la fede se non viene pensata, riflettuta, è nulla). Oggi la tradurrei anche così: "Quoniam *actio pastoralis* si non cogitetur nulla est" (poiché l'azione pastorale se non viene pensata, riflettuta, è nulla).

### **Il progettare nell'esperienza umana: *un segno dei tempi?***

**E' *l'intelligenza nella Chiesa che favorisce una saggia interpretazione dei segni dei tempi*** e tra questi si può anche elencare "il progettare nell'esperienza umana".

Non è qui la sede, ma esplorando i diversi elementi, le metodologie, gli scopi, gli strumenti, i promotori e gli esecutori, la stessa progettazione pastorale può perfezionarsi. Come le strutture sono necessarie tanto quanto basta per dare corpo ad un'anima e quindi per sostenere una vita, così l'azione ecclesiale può avvalersi di questo prezioso strumento che è la progettazione, secondo una giusta misura e con le dovute differenze.

Ormai nell'esperienza umana è assai diffuso l'operare per progetti, l'avanzare con programmazioni, il fermarsi a verificare per conseguire più speditamente la meta fissata dalla progettazione iniziale.

---

<sup>53</sup> *Ecclesiae imago* 148.

<sup>54</sup> Cfr. C.RIVA, *L'intelligenza nella Chiesa*, Cittadella, Assisi 1981.

<sup>55</sup> S. AGOSTINO, *De praedestinatione Sanctorum*, c. II, 5.

Tanto per cominciare il termine **progettazione** è stato sicuramente mutuato dall'architettura. Osservando poi il "progettare" nell'esperienza umana, si nota che si estende a quasi tutti i campi con obiettivi specifici.

Nell'edilizia si progetta per costruire, nella scuola per insegnare ed educare, nel mondo della scienza per scoprire, nella medicina per curare. Nel lavoro industriale, agricolo ed artigianale si pianifica per produrre, nell'economia per guadagnare, nella politica per governare, nell'avvocatura per difendere, nel campo militare per combattere e vincere.

Nel mondo dello spettacolo si **programma** per divertire e nel campo dei mass media per informare e per comunicare, ecc...

Attorno al "progettare" è pure fiorita una varietà di termini per lo più sinonimi, che meglio definiscono le diverse azioni da compiersi strada facendo e che non sempre hanno per tutti uguale significato.

Per il *progettare* si parla di orientamento, direzione, meta, traguardo, finalità, obiettivi o goals!

Per il *programmare* si parla di attuazione, realizzazione, applicazione del progetto mediante tappe, vie, itinerari, percorsi, sentieri, piste, passi, ritmi....

Il *programmare* nasce inoltre dall'analisi, dall'osservazione, dal confronto della situazione con la meta che si vuole raggiungere.

Per il **verificare** si parla di valutazione, revisione, critica. Diventa poi indispensabile visualizzare il tutto attraverso schemi, cronogrammi, planings, calendari, agende.

Il "progettare", dunque, nell'esperienza umana può considerarsi un *se-gno dei tempi*.

Al di là della sua funzionalità di razionalizzare le risorse e le energie, di favorire la partecipazione e la collaborazione e di finalizzare varie attività secondo indicazioni precise, manifesta esigenze profonde insite nel cuore dell'uomo.

**Innanzitutto** il bisogno di avere delle mete da conquistare, non solo circoscritte al mondo terreno che passa, ma orientate verso i valori supremi che rimangono.

**In secondo luogo** l'uomo d'oggi rivela il bisogno interiore di *unificare le sue conoscenze*, perché troppo frastornate dalla frammentazione delle scienze, di *unificare il suo lavorare*, perché troppo spesso bombardato da spot pubblicitari che gareggiano nell'auto presentarsi come "i migliori", i più efficaci, i più rapidi per conseguire "ottimi risultati" ed infine l'esigenza di *unificare se stesso* attorno ad un unico grande ideale per trovare pace, equilibrio, armonia.

Tutto ciò può dunque far riflettere l'azione pastorale della Chiesa ed in particolare della Parrocchia.

### **Il "progettare" nell'esperienza pastorale: tra successi ed interrogativi**

In effetti in quest'ultimo **trentennio postconciliare** alcuni pastoralisti hanno elaborato e sperimentato una vera e propria progettazione pastorale della parrocchia, interpretando anche questo *segno dei tempi* del *progettare nell'esperienza umana*. Numerosi laici sono stati coinvolti e molte famiglie hanno riscoperto la loro specifica vocazione e missione. Sono stati raggiunti risultati soddisfacenti, pur con modalità diverse di attuazione.

Alcuni, per esempio, si sono impegnati a rivitalizzare tutta l'azione pastorale della parrocchia attraverso un'analisi accurata della situazione, per cogliere le esigenze emergenti in ordine all'espansione del regno di Dio e scegliere quelle più decisive ai fini dell'edificazione di una comunità cristiana matura e di cristiani adulti e testimoni.

A tutta la parrocchia viene dunque proposto un **orizzonte da raggiungere, un salto di qualità** da compiere nella vita ecclesiale, un punto di riferimento unitario in vista del quale far convergere tutte le attività pastorali, sintetizzate in quattro settori principali: **comunione** ecclesiale, **servizio** caritativo, **evangelizzazione** e **celebrazione**.

All'elaborazione del progetto pastorale corrisponde un programma operativo sottoposto a periodiche verifiche<sup>56</sup>.

Altri pastoralisti invece hanno optato per un **cambiamento della struttura parrocchiale: da** verticistica, piramidale, clericocentrica **a** circolare, comunionale e popolocentrica. Hanno così elaborato un progetto pastorale nel quale si propone di suddividere il territorio della parrocchia in zone pastorali. Si programma una pastorale di popolo nella quale tutti sono permanentemente convocati, unita ad una pastorale per le famiglie e per le piccole comunità ecclesiali<sup>57</sup>.

Altri ancora si sono concentrati a far risaltare la fisionomia della parrocchia *missionaria nel quartiere* e la conseguente articolazione in *comunità ecclesiali di base* non è altro che un indispensabile decentramento della parrocchia stessa<sup>58</sup>.

Altri, rispondendo all'appello della Nuova Evangelizzazione, hanno dimostrato possibile una capillare evangelizzazione della parrocchia attraverso la moltiplicazione di *cellule evangelizzatrici*.

Attraverso un cammino di speciale impegno si cresce nell'intimità con Dio, nel servizio umile e disinteressato dei fratelli e nella continua testimonianza del Vangelo.

Le cellule evangelizzatrici diventano così il luogo primario dell'esperienza ecclesiale, il "grembo" in cui si formano gli animatori parrocchiali ed il sostegno per annunciare dovunque, specie nel proprio *oikos* (ambiente di vita), la lieta novella, innescando così un processo inarrestabile di proliferazione di nuove cellule evangelizzatrici<sup>59</sup>.

---

<sup>56</sup> Cfr. ARCIDIOCESI DI UDINE, CENTRO ATTIVITA' PASTORALI, *Il Progetto pastorale parrocchiale*, Udine 1990.

<sup>57</sup> Cfr. AA.VV., *Da massa...*, op. cit., seconda edizione riveduta ed aggiornata, Cittadella Editrice, Assisi 1994.

<sup>58</sup> A. FALLICO, *Parrocchia missionaria nel quartiere. Come rinnovare la parrocchia in "comunità di comunità": il ruolo delle comunità ecclesiali di base*, Lettera di presentazione di S.E. Card. Carlo Maria Martini, Edizioni Chiesa-Mondo, Catania 1988.

<sup>59</sup> G. MACCHIONI, *Evangelizzare in parrocchia. Il metodo delle "cellule"*, Editrice Ancora, Milano 1994 (tradotto anche in francese e polacco).

Alcuni pastoralisti hanno affiancato a questo cammino, la cosiddetta *pastorale delle moltitudini* ovvero un cammino di tutto il popolo, completato da una pastorale settoriale riguardante le famiglie, i giovani e gli anziani.

Il vero fulcro del progetto pastorale sono *i criteri ispirativi ed operativi*, sui quali tutta la comunità cristiana si forma, cresce e matura<sup>60</sup>.

Infine alcuni Movimenti hanno cercato di irrorare con la loro spiritualità ed il loro carisma tutta la vita della parrocchia.

Per esempio la diramazione dell'*Opera di Maria*, chiamata Movimento parrocchiale e Movimento diocesano, si propone di animare la parrocchia con il carisma dell'unità, formando innanzitutto delle persone di ogni età e categoria capaci di mettersi a servizio della parrocchia come "*costruttori di comunione*"<sup>61</sup>.

Abbracciando con un solo sguardo questo campionario di **diverse modalità** di progettazione pastorale, si notano degli elementi innovativi di particolare interesse che potranno anche illuminare il ruolo del Matrimonio e della Famiglia nell'azione pastorale della parrocchia.

Già fin d'ora si sottolinea la presenza di un comune denominatore nella dinamica del progettare pastoralmente: un'accurata **indagine** socio-culturale e religiosa, i **riferimenti** criteriologici, il **sostegno** di una forte spiritualità, i **programmi** operativi ed i tempi di verifica.

L'elaborazione o l'accoglienza di un progetto pastorale ha sicuramente portato molti frutti di bene non solo nelle comunità parrocchiali, ma anche in tante famiglie coinvolte in questa grande corrente di rinnovamento e di maturazione della fede cristiana. Tuttavia **rimangono ancora dei problemi aperti** soprattutto in coloro che non hanno fatto questa esperienza. Nei confronti della progettazione pastorale ci sono tuttora molti interrogativi.

---

<sup>60</sup> Cfr. N. DE MARTINI, *Parrocchia 2000. Una risposta concreta all'appello della Nuova Evangelizzazione*, Elle Di Ci, Leumann (TO) 1993.

<sup>61</sup> RAGGIO A., *Nuova evangelizzazione e parrocchia - una proposta di vita*, Città Nuova Editrice, Roma 1992. ID. (ed), *Comunità parrocchiale. Un cammino di comunione*, Città Nuova Editrice, Roma 1997.



Forse si è troppo forzata la mano nel tentativo di debellare allergie e reticenze. O forse si è ostacolati dall'*eresia dell'azione* in atto per cui si mira a fare molto invece che bene.

**E' pur vero che** i seminari formano dei teologi discreti, ma non dei *pastori*: sembra che una vera e propria scienza dell'azione ecclesiale, in continuo dialogo con le esperienze emergenti dalla base, sia ancora ai primi passi. Si *evangelizza poco la cultura* (cioè la mentalità corrente), per cui il seme della Parola cade in un terreno spinoso e le spine ben presto lo soffocano. Mancano *cinghie di trasmissione* per cui la Parola e l'azione della Chiesa non giungono all'80% della gente.

Forse, però, la prima causa sta nel fatto che nella Chiesa *si è affievolito l'annuncio di Gesù*, quindi c'è il rischio che la maggior parte della gente perda la fede in Lui. Tra gli operatori pastorali, inoltre, sono troppo pochi quelli che hanno fatto un'autentica *esperienza del Cristo vivo*, di conseguenza non sono in grado di parteciparla.

In conclusione non si tratta di *convincere*, ma di **coinvolgere** nell'esperienza di *salire alla stanza superiore del Cenacolo* per entrare nella corrente dello Spirito che continuamente rinnova la sua Chiesa. Lui solo può illuminare il discernimento pastorale nella scelta dei metodi che meglio fanno incontrare la gente con Cristo.

Del resto se non si arriva a Gerusalemme per rimanere e riscaldare il cuore al fuoco della Pentecoste, come è possibile ripartire ed annunciare il Vangelo con ardore apostolico e *parresia (audacia)*? **Così è nata la Chiesa, così rinascerà ogni parrocchia!**

Anche la progettazione pastorale della parrocchia ha bisogno di alimento, di rigenerazione, di freschezza di vita. Occorre perciò attingere alla pagina biblica nella quale il progettare di Dio apre nuovi orizzonti, consola, rincuora e "rende saggio il semplice".

### **Il progetto di Dio nella Bibbia**

Nella Bibbia si parla di un progetto, di un disegno, di un piano di amore e di salvezza, rivelato gradualmente e realizzato progressivamente.

Esso ha il suo culmine di realizzazione in Cristo Gesù, ma è in attesa di essere completato alla fine dei tempi.

Questo piano strategico di salvezza viene descritto ampiamente in tutta la Bibbia. Ne troviamo, però, una sintesi meravigliosa in **Ef 1,3-14**. Il brano potrebbe essere parafrasato così:

- Noi benediciamo Dio perché, prima ancora della creazione del mondo, concepì a nostro favore, *un piano di salvezza*.
- Lo scopo di questo piano fu il seguente: *riunire sotto lo stesso capo, Gesù Cristo, tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra*.
- Per attuare questo piano egli *ci scelse* perché noi fossimo santi e immacolati; e ci predestinò ad essere suoi figli adottivi. Come potremo essere "riuniti nel Figlio", se non fossimo figli di Dio?
- Questa scelta eterna si attuò nel tempo attraverso il *dono di suo Figlio* che ci ottenne la remissione dei peccati, mediante il suo sangue, e la ricchezza della sua grazia. Questa grazia o vita divina o vita nuova è stata portata nei nostri cuori attraverso il *dono dello Spirito Santo*, che ha impresso in noi un sigillo divino.
- Lo Spirito Santo, che ha impresso in noi l'immagine del Figlio Gesù, è diventato la caparra della nostra eredità eterna.
- La realizzazione di questo piano tornerà eternamente a lode e gloria del Dio Salvatore.

Il **piano strategico di salvezza**, che Dio concepì da tutta l'eternità, si attuò dunque nel tempo attraverso due interventi salvifici o missioni: **la missione del Figlio e la missione dello Spirito Santo**. Ora questo *piano di salvezza*, come anche viene chiamato da San Paolo nella lettera ai Romani<sup>62</sup>, interpella fortemente tutti gli operatori pastorali ed in particolare la realtà del Matrimonio e della Famiglia.

Innanzitutto occorre notare che tutta la Bibbia nell'Antico Testamento è **una storia di famiglie**, che conduce ad una sola Famiglia nel Nuovo Testamento.

---

<sup>62</sup> Cfr. Rm 8,28.

Trattando della progettazione pastorale della Parrocchia, è necessario sintonizzarsi con questo disegno divino per cogliere tutta la bellezza e la fecondità. Anzi esso è il primo anello di congiunzione tra la Parrocchia e la Famiglia, come vedremo fra poco.

### **B)- Parrocchia Famiglia a confronto per un incontro**

Leggendo attentamente quanto il Magistero ecclesiale ha scritto in questo trentennio postconciliare, si trova il sentiero che conduce a valorizzare la Famiglia come risorsa nella progettazione pastorale.

Il segreto, a mio avviso, sta in una maturazione di entrambi nella consapevolezza della propria identità e dei propri compiti. **Si tratta cioè di passare** dall'idea di "famiglia come via **della** Chiesa" all'idea di "famiglia come via **per** la Chiesa".

Nel primo enunciato rimbalza subito la sollecitudine pastorale della Parrocchia nei confronti della Famiglia, mentre nel secondo emerge il ruolo attivo e responsabile della Famiglia nella pastorale parrocchiale.

Al compimento di questo passaggio sarà sicuramente più facile far scattare nuove abilità creative ed operative nell'ambito della progettazione pastorale.

### **La famiglia "via della Chiesa"**

**Giovanni Paolo II** nel discorso ai vescovi presidenti delle commissioni episcopali per la Famiglia in America Latina, il 12 dicembre 1996, dichiarò che la Famiglia è la prima e principale strada della Chiesa. Già due anni prima nella **Lettera alle Famiglie**, lo stesso Pontefice ne spiegò il significato:

"Nella *Redemptor hominis*, scrivevo: "L'uomo è la via della Chiesa" (14).

Con questa espressione intendevo riferirmi anzitutto alle molteplici strade lungo le quali cammina l'uomo, e in pari tempo volevo sottolineare quanto vivo e profondo sia il desiderio della Chiesa di affiancarsi a lui nel percorrere le vie della sua esistenza terrena.

La Chiesa prende parte alle gioie e alle speranze, alle tristezze e alle angosce del cammino quotidiano degli uomini, profondamente persuasa che è stato Cristo stesso a introdurla in tutti questi sentieri: è Lui che ha affidato l'uomo alla Chiesa; lo ha affidato come "via" della sua missione e del suo ministero.

Tra queste numerose strade, la famiglia è la prima e la più importante: una via comune, pur rimanendo particolare, unica e irripetibile, come irripetibile è ogni uomo; una via dalla quale l'essere umano non può distaccarsi. Seguendo il Cristo "venuto" al mondo "per servire" (*Mt 20,28*), la Chiesa considera il servizio alla famiglia uno dei suoi compiti essenziali. In tal senso, sia l'uomo che la famiglia costituiscono "la via della Chiesa"<sup>63</sup>.

Sulla base di questa indicazione, la Parrocchia è chiamata a **rivisitare** il valore della Famiglia e i suoi compiti nei confronti di essa.

Se l'avvenire dell'umanità passa attraverso la Famiglia<sup>64</sup>, significa che il Matrimonio e la Famiglia - commentano i Vescovi - costituiscono uno dei beni più preziosi dell'umanità<sup>65</sup>.

Irrinunciabili sono i valori della realtà matrimoniale<sup>66</sup>.

**La Famiglia è dunque crocevia** della pastorale, della Chiesa e della società.

Ne consegue che la salvezza della persona e della società umana e cristiana è strettamente connessa con una felice situazione della comunità coniugale e familiare<sup>67</sup>.

La Chiesa, e perciò la Parrocchia, trova nella Famiglia, nata dal sacramento, la sua culla e il luogo nel quale essa può attuare il proprio inserimento nelle generazioni umane, e queste, reciprocamente, nella Parrocchia<sup>68</sup>.

---

<sup>63</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Gratissimam sane. Lettera alle famiglie*, 2 febbraio 1994, 1-2.

<sup>64</sup> *FC 86*.

<sup>65</sup> *FC 1*.

<sup>66</sup> *EvSM 4*.

<sup>67</sup> *GS 47*.

<sup>68</sup> *FC 15*.

Ora, mentre **la Parrocchia** si ritrova arricchita dai ministeri e doni delle coppie e delle famiglie, attua continuamente verso di esse la sua maternità di grazia<sup>69</sup>. Diventa per esse quella **Ecclesia Mater** che genera, educa, edifica la famiglia cristiana, mettendo in opera nei suoi riguardi la missione di salvezza che ha ricevuto dal suo Signore. Con l'annuncio della parola di Dio, le rivela la sua vera identità; con la celebrazione dei sacramenti, l'arricchisce e corrobora con la grazia di Cristo in ordine alla sua santificazione per la gloria del Padre; con la rinnovata proclamazione del comandamento nuovo della carità, l'anima e la guida al servizio dell'amore, affinché imiti e riviva lo stesso amore di donazione e di sacrificio, che il Signore Gesù nutre per l'umanità intera<sup>70</sup>.

In **sintesi** la sollecitudine pastorale della Parrocchia verso la Famiglia si esprime

- nella stima dei suoi valori per promuoverli,
- nell'individuare i pericoli e i mali che la minacciano, per poterli superare,
- nel creare un ambiente che favorisca il suo sviluppo,
- nel ridare ragioni di fiducia in se stessa, nelle proprie ricchezze di natura e di grazia, nella missione che Dio le ha affidato<sup>71</sup>.

### **La famiglia "via per la Chiesa"**

Nella progettazione pastorale della Parrocchia, la Famiglia è veramente "risorsa" se vive la sua identità e la sua missione a favore dell'intera comunità cristiana, **nel modo che le è "proprio ed originale"** (FC 50). Secondo il disegno divino, la Famiglia è costituita quale "intima comunità di vita e di amore" (GS 48), che si compirà totalmente nel regno di Dio.

In ultima analisi riceve la *missione di **custodire, rivelare e comunicare l'amore***, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la Chiesa sua sposa<sup>72</sup>.

---

<sup>69</sup> EvM 107.

<sup>70</sup> FC 49.

<sup>71</sup> FC 86.

<sup>72</sup> FC 17.

Proprio perché la famiglia cristiana è comunità, rigenerata continuamente da Cristo mediante la fede e i sacramenti, la sua partecipazione alla missione della Chiesa *deve avvenire secondo una modalità comunitaria*: insieme, dunque, *i coniugi in quanto coppia*, i genitori e i figli *in quanto famiglia*, devono vivere il loro servizio alla Chiesa e al mondo<sup>73</sup>. Il contenuto della partecipazione della famiglia cristiana alla missione ecclesiale sta nel *triplice ed unitario riferimento a Gesù Cristo profeta, sacerdote e re*, presentando perciò la famiglia cristiana come comunità credente ed evangelizzante, comunità in dialogo con Dio, comunità al servizio dell'uomo<sup>74</sup>.

Dal confronto fin qui effettuato tra Famiglia e Parrocchia nei reciproci valori e compiti è evidente l'approdo ad un incontro. Esso avviene secondo tre "anelli di congiunzione": il Progetto di Dio, la realtà sacramentale dell'Ordine e del Matrimonio e la Carità di Dio, quale sorgente dell'amore sponsale e della carità pastorale.

## **GLI ANELLI DI CONGIUNZIONE:**

### **1. Il Progetto di Dio letto in chiave sponsale e familiare**

Nel disegno divino suscita grande stupore osservare l'ampio respiro familiare che lo pervade: **tutta la Famiglia Trinitaria** è impegnata a favore della salvezza dell'umanità.

Nello stesso tempo colpisce l'icona sponsale<sup>75</sup> scelta da Dio per avvicinarsi all'uomo e conquistarlo alla piena unione con Lui.

Con esso Dio si rivela non più lontano, ma estremamente amico dell'uomo e stringe con lui un'eterna alleanza d'amore.

---

<sup>73</sup> FC 50.

<sup>74</sup> *Ibidem*.

<sup>75</sup> Nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* si sottolinea: "La sacra Scrittura si apre con la creazione dell'uomo e della donna ad immagine e somiglianza di Dio (cf. *Gn* 1,26-27) e si chiude con la visione delle "nozze dell'Agnello" (*Ap* 19,9; cf. 19,7). Da un capo all'altro la Scrittura parla del matrimonio e del suo "mistero", della sua istituzione e del senso che Dio gli ha dato, della sua origine e del suo fine, delle sue diverse realizzazioni lungo tutta la storia della salvezza, delle sue difficoltà derivate dal peccato e del suo rinnovamento "nel Signore" (*1Cor* 7,39), nella Nuova Alleanza di Cristo e della Chiesa (cf. *Ef* 5,31-32)" (CdCC 1602).

Compiendo le profezie, Cristo stesso presenta **l'era messianica come uno sposalizio** e soprattutto **qualificandosi come lo Sposo** mostra che *l'alleanza nuziale tra Dio e il suo popolo* si realizza pienamente nella Sua Persona.

Ed ancora l'uomo non è più estraneo neppure al pieno compimento del disegno di salvezza.

Ciò che non è ancora, diventa *beata speranza*, cioè straordinaria partecipazione alla visione futura:

*"Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più. Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo"<sup>76</sup>.*

Questa pedagogia divina sostiene ed illumina la stessa pedagogia dell'azione ecclesiale. E' qui, a mio avviso, l'origine di una progettazione pastorale che intende valorizzare la realtà del Matrimonio e della Famiglia.

**Sicuramente la Famiglia non esaurisce tutto il ministero ecclesiale<sup>77</sup>, ma è giusto scoprirne l'apporto insostituibile per l'edificazione della comunità cristiana<sup>78</sup>.**

## **2. La realtà sacramentale: Ordine e Matrimonio, Presbiteri e Sposi**

Un secondo anello di congiunzione tra la Parrocchia e la Famiglia sta nella sottostante realtà sacramentale di entrambi: il sacramento dell'Ordine e del Matrimonio, e quindi dei due soggetti protagonisti: **presbiteri e sposi**<sup>79</sup>.

A questo punto si comprende con estrema chiarezza quanto si legge nel Catechismo della Chiesa cattolica:

---

<sup>76</sup> Ap 21,1-2.

<sup>77</sup> EPISCOPATO ITALIANO, *Comunione e comunità nella Chiesa domestica*, 6.

<sup>78</sup> Cfr. *Libro del Sinodo della diocesi di Roma*, 378.

<sup>79</sup> Cfr. AA.VV., *I sacramenti dell'ordine e del matrimonio in comunione per la missione*, CEI-COP, Ed. Dehoniane, Roma 1999.

“Due altri sacramenti, l’Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all’edificazione del popolo di Dio”<sup>80</sup>.

**Ambedue** perciò **attualizzano** (cfr. Bonetti nel capitolo successivo) **in due modi essenzialmente diversi lo stesso realizzarsi della alleanza di Dio con l’umanità e di Cristo con la Chiesa**. Sono “partecipazioni e diversificazioni” all’unica sponsalità di Cristo con la Chiesa<sup>81</sup>. Entrambi sono chiamati con ministerialità diverse a costruire il popolo di Dio.

**Cristo ha voluto due sacramenti per “costruire la Chiesa” e nessuno dei due può pensare di “costruire la Chiesa” da solo**. Se dunque la famiglia è *via della Chiesa e per la Chiesa*, si può concludere che è pure una *via irrinunciabile* in ordine alla progettazione pastorale, appunto perché esprime la Carità sponsale e pastorale di Cristo.

### **3. La Carità di Dio: sorgente dell’amore nuziale e della carità pastorale**

Per capire meglio è bene sostare a **Cana** e sulle rive del lago di Tiberiade. In questi due luoghi Cristo rivela le meraviglie e le esigenze del suo Amore.

A Cana dà inizio ai suoi miracoli, manifestando pubblicamente che è Lui a dare il “vino migliore”. Sollecitato dalla premurosa attenzione di Maria, anticipa la lieta notizia di un amore sponsale tangibilmente benedetto dalla Sua Presenza.

Essa è Grazia ininterrotta e così sovrabbondante da riempire a dismisura ogni limite umano, anche quando tutto sembra perduto.

In realtà, commenta giustamente Mazzanti, gli sposi qui sono Cristo e la Chiesa rappresentata appunto in Maria; il banchetto nuziale ne è soltanto la cornice.

---

<sup>80</sup> *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1534.

<sup>81</sup> C. ROCCHETTA, in *I sacramenti dell’Ordine e del Matrimonio in comunione per la missione*, Ed. Dehoniane, Roma 1999, 75.



Sulle rive del **lago di Tiberiade**, Gesù è solo con Pietro. E' un momento di profonda intimità. In pochi istanti l'Amore sponsale di Cristo per tutta l'umanità sembra concentrarsi ed effondersi nel cuore dell'Apostolo.

Mentre egli si rammarica della triplice domanda del Risorto: "Pietro mi ami tu?", forse non sa di venire sempre più immerso nel Cuore di quel Buon Pastore che lo attira a sé fino ad immedesimarlo nella sua stessa missione, la più decisiva per la Chiesa e per il mondo.

Ormai sono l'Uno nell'altro, per sempre uniti da una riconquistata professione d'amore: "*Signore, tu sai che ti voglio bene!*" e da una straordinaria missione: "*Pasci le mie pecore!*"(cfr. Gv 21,15-17).

C'è in ogni essere umano una specie di legge di gravità per la quale egli cerca il luogo del proprio ristoro e del proprio sostegno. Tale principio è l'amore: "*Il mio peso è l'amore, dovunque sono portato è lui che mi porta*"<sup>82</sup>.

Anche la progettazione pastorale ha il suo centro di gravitazione ed è ben identificabile in questa **Carità sponsale e pastorale** rivelataci da Cristo<sup>83</sup>. Sia la comunità parrocchiale sia la realtà del Matrimonio e della Famiglia sono in prima linea convocate a radicarsi e a fondarsi in questa Carità che ha le sue sorgenti in Dio. E' S. Paolo, nella stessa Lettera del "**mistero grande**", a tracciarne incredibilmente le linee, nell'estremo tentativo umano di definire l'Amore divino. Così pregava per gli Efesini:

*"Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia la larghezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità dell'amore di Dio"*<sup>84</sup>.

La **larghezza** indica il carattere universale della Carità, nessuno sfugge alle sue immense braccia, neanche il nemico.

E' un continuo beneficiare tutti senza limiti e senza eccezioni. Dirige, custodisce, nobilita tutti gli affetti naturali: semina concordia e pace tra gli

---

<sup>82</sup> S. AGOSTINO, *Confessioni*, XIII, 9, 10.

<sup>83</sup> Cfr. *Pdv* 22-23.

<sup>84</sup> *Ef* 3,17.

uomini, pospone l'amore di sé a quello degli altri, brucia ogni inimicizia, frena e domina ogni affetto egoistico.

La **lunghezza** è il simbolo della Carità di Dio che dura in eterno, quasi prolungandosi all'infinito.

E' come un fuoco sacro che non si estingue mai nel cuore. E' così forte e tenace che niente e nessuno può vincerla.

**L'altezza** indica il fine della Carità: far sì che *Dio sia tutto in tutti* (1Cor 15,28.24).

Non c'è un'unione più grande, più intima e più potente di questa, proprio perché è inconcepibile. Tale è dunque l'altezza infinita della Carità.

La **profondità** è simbolo della Carità di Dio che, mediante l'abisso dell'umiliazione e del sacrificio della Croce, compie l'opera della redenzione<sup>85</sup>.

Giustamente Rosmini conclude osservando che l'eccesso dell'Amore si vela sotto l'eccesso del dolore e la forza trionfatrice della Carità s'avvolge nel manto della debolezza e dell'umiliazione<sup>86</sup>.

La Croce dunque, come l'anello nuziale, sono i simboli più significativi di un amore totale, fedele e fecondo<sup>87</sup>.

---

<sup>85</sup> Cfr. A. ROSMINI, *Dio è carità. Antologia di pagine di spiritualità*, Ed. Esperienze, Fossano (CN) 1969, 166-209. San Tommaso d'Aquino le sintetizza mirabilmente nella Croce di Cristo, affermando:

"Cristo per amore ha scelto la morte di Croce, nella quale ci sono le predette quattro dimensioni.

La *larghezza* è in quel legno trasversale a cui sono affisse le mani, perché le opere nostre si devono dilatare fino ai nemici.

La *lunghezza* è in quel legno verticale a cui s'appoggia tutto il corpo, perché la carità deve essere perseverante e salvare l'uomo.

L'*altezza* è in quel legno superiore a cui aderisce il capo, perché la speranza nostra deve elevarsi alle cose eterne e divine.

La *profondità* è in quella porzione di legno che si nasconde sotto terra e sostiene la Croce senza essere visibile, perché la profondità dell'amore divino ci sostiene, ma non si comprende dalle nostre menti umane".

<sup>86</sup> ID., 208.

<sup>87</sup> Cfr. HV9.

## IV.

### **IL CAMMINO: dalla famiglia "via della Chiesa" alla Famiglia "via per la Chiesa"**

Dopo aver descritto la realtà, la meta e la riflessione pastorale a proposito della Famiglia come *risorsa* per la progettualità della Parrocchia, è facile ora vedere con più chiarezza il cammino che ci è posto dinnanzi. Come è già stato accennato, si tratta di passare dall'idea di "famiglia come *via della Chiesa*" all'idea di "famiglia come *via per la Chiesa*".

#### **Una "via insostituibile"**

Abbiamo visto come dall'incontro della Parrocchia con la Famiglia nasce un approfondimento della Carità sponsale e pastorale di Cristo. In ordine alla progettazione pastorale, essa costituisce la pietra angolare del reciproco dialogo ed arricchimento.

La Parrocchia è chiamata a fare un salto di qualità, assumendo una visione più unitaria di tutta la sua progettazione pastorale e ad esercitare una sollecitudine squisitamente materna nei momenti essenziali di essa.

Anche la Famiglia è direttamente interpellata ad assumere il compito di diventare sempre di più "chiesa domestica" e di collaborare così a ringiovanire il volto della Parrocchia. E' proprio qui che l'antico adagio dei Padri conciliari, a proposito dell'apostolato dei laici, trova una felice sostituzione con la realtà della Famiglia:

**"All'interno delle comunità della Chiesa, la loro azione è talmente necessaria che senza di essa lo stesso apostolato dei pastori non può per lo più raggiungere la sua piena efficacia" (AA 10).**

E', questa, un'affermazione radicale, che deve essere evidentemente intesa nella luce della "ecclesiologia di comunione": essendo diversi e complementari, i ministeri e i carismi sono tutti necessari alla crescita della Chiesa, ciascuno secondo la propria modalità.

## Una visione unitaria

La presenza della Famiglia conferisce alla progettazione uno stile semplice, realistico, fraterno, partecipato, nel quale il peso e la fatica di pensare e di programmare insieme è meglio ripartita.

In secondo luogo per la sua identità di "comunione di vita e d'amore" conferisce al progettare ecclesiale quella **visione unitaria** di cui ha estremamente bisogno. In un mondo spesso frantumato a livello di relazioni sociali, frammentato nel campo delle scienze, anche la pastorale parrocchiale rischia di essere troppo settoriale e di perdere energie preziose per l'espansione del Regno di Dio.

La **vocazione dei coniugi** a formare "*una sola carne*"(cf. Mt 19,5) risveglia la primaria vocazione della comunità cristiana ad essere "*un cuor solo ed un'anima sola*"(cf. At 4,32). Una progettazione unitaria si prefigge perciò:

- l'unità del fine: "ricapitolare tutte le cose in Cristo"(Ef 1,10),
- l'unità dei contenuti: annunciare con la vita e con le parole il Vangelo di Cristo,
- l'unità degli operatori pastorali: essere strumenti di comunione e costruttori di comunità.

Nulla è più chiaro di ciò che l'amore unisce ed anche nulla è meglio programmato di ciò che l'amore ordina!

## V.

### A LIVELLO OPERATIVO: la famiglia nella progettazione pastorale

#### L'interazione della Famiglia nei momenti chiave della progettazione

Nella fase concreta della progettazione pastorale, la Famiglia è realmente "risorsa" nei **momenti chiave** che sono:

- l'analisi della situazione,
- la ricerca dei criteri ispirativi ed operativi,
- la scelta della configurazione della Parrocchia,
- la programmazione a breve e a medio termine,
- la verifica del cammino percorso,
- la formazione permanente dei responsabili.

Nel momento dell'**analisi della situazione della Parrocchia**, la Famiglia, maggiormente inserita nel territorio, saprà concorrere più efficacemente nell'elaborazione e nella valutazione dei dati sociali, culturali e pastorali che lo costituiscono. La Famiglia potrà più facilmente evidenziare la "psicologia di massa", i punti su cui far leva, i pregi, i difetti, le reazioni della gente.... Se infatti si stabilisce un programma che non è adatto alla situazione reale della Parrocchia, non si può agganciare tutto il popolo.

Nel mondo ci sono circa quattro miliardi di non-cristiani da evangelizzare e un miliardo e trecento milioni che sono, in gran parte da rievangelizzare. Questi orizzonti universalistici non devono far dimenticare i figli profughi, le pecore smarrite della parrocchia, cioè quell'ottanta per cento di cristiani che non pensano e non vivono più cristianamente.

Nella *scelta dei criteri ispirativi ed operativi*, la Famiglia, allenata all'impegno educativo, potrà contribuire ad alimentare un cristianesimo attivo, capace di leggere *i segni dei tempi* e d'interpretarli alla luce del Vangelo.

S'innescerà così quel processo di *evangelizzazione della cultura* (ovvero della coscienza collettiva della gente) oggi tanto invocato dai nostri Vescovi attraverso il progetto culturale, recuperando così la sicurezza dell'annuncio cristiano. Inoltre la Famiglia, che ben conosce i suoi membri e ne valorizza le capacità, sarà più preparata a vedere la Parrocchia come il Corpo di Cristo, nel quale tutti devono agire a favore di tutti e di ciascuno, e nel quale anche ciascuno deve agire a favore di tutti.

Alla luce dell'insegnamento Paolino che dice: "(Da Cristo) *tutto il corpo, ben compaginato e connesso, mediante la collaborazione di ogni giuntura, secondo l'energia propria di ogni membro, riceve forza per crescere, in modo da edificare se stesso nella carità*" (**Ef 4,16**), la Famiglia potrà interagire perché l'"insieme" e le "parti" si relazionino secondo la dialettica del donare e del ricevere. Se questa relazione si attua, ogni membro si qualifica, si tipicità, si autorealizza e il corpo cresce armonicamente, "*ben compaginato e connesso*".

Sarà ancora la Famiglia a sollecitare i presbiteri a "**scoprire i carismi dei laici, ad ammetterli con gioia e a fomentarli con diligenza**" (PO 9), in modo che ogni fedele sia concretamente convocato a svolgere la sua parte, trovi il suo posto nella missione della Parrocchia e svolga quel ministero a cui è chiamato interiormente attraverso le attitudini che possiede, i carismi di cui è rivestito e gli impulsi che lo Spirito gli dona. In particolare, nel progettare la configurazione della Parrocchia, la Famiglia, quotidianamente sollecitata ad accompagnare la crescita dei figli, aiuterà ad adattare l'azione pastorale alle esigenze di crescita che presenta il mondo attuale in continuo vorticoso cambiamento.

Nella fase più operativa della **programmazione** la Famiglia, immersa in un mondo organizzatissimo (in cui le minime iniziative sono pensate, decise, programmate...), può aiutare la Parrocchia a non andare più avanti con una pastorale caotica, arruffata, improvvisata, immediatista, senza principio e senza meta, nella quale ogni realtà parrocchiale porta avanti un discorso proprio e disarticolato. Con la programmazione si può ottenere il massimo risultato con il minimo sforzo.

La Famiglia potrà qui mettere a disposizione le sue abilità inventive ed operative per programmare azioni pastorali *ben studiate* e "*possibili*". E' inutile stabilire una bellissima programmazione senza avere a disposizione i mezzi necessari. Prima di entrare in battaglia, occorre fare l'inventario delle proprie forze.

Prima di costruire un torre, bisogna fare un preventivo e badare se i mezzi sono sufficienti (senza tuttavia dimenticare il fattore "grazia", che può rendere possibili anche cose impossibili).

La Famiglia potrà ancora collaborare a far in modo che tutte le azioni pastorali siano *ben collegate tra di loro*; per esempio se l'obiettivo a breve termine è l'amicizia e la fraternità cristiana, tale sensibilizzazione deve essere il filo conduttore che lega tutte le azioni pastorali di tutti i settori pastorali.

Tutte le azioni pastorali devono essere ancora scelte tenendo presente il *criterio dell'efficacia*, cioè non al di sotto del livello di maturità che ha raggiunto il popolo e neppure al di sopra.

La Famiglia, che ha ben sperimentato i dinamismi e le fatiche della crescita, potrà aiutare ad applicare il principio della *gradualità* (il popolo cammina, non corre!)

Così i genitori attendono con pazienza la maturazione dei propri figli), della *globalità* (i genitori si occupano della crescita totale dei loro figli; così nella pastorale o si cura tutto il corpo o non si cura niente, anche se ciò non toglie che, in particolari tempi, si prendano maggiormente in considerazione alcuni settori della pastorale più carenti e bisognosi di attenzione) e *dell'orientamento di tutte le azioni pastorali verso gli obiettivi intermedi e, in ultima analisi, verso l'obiettivo finale*.

Nel momento poi della **verifica**, che non deve mai mancare specialmente prima della programmazione annuale, la Famiglia, abituata a seminare tanto e spesso a raccogliere poco, potrà aiutare ad applicare la legge della misericordia e la pedagogia del recupero.

Un padre ed una madre che veramente amano i loro figli, anche se deludono in parte le loro attese, sono comunque sempre pronti ad accoglierli e ad aiutarli ad andare avanti con fiducia, facendo leva più su ciò che hanno già conquistato che non su ciò che ancora manca.

C'è ancora un ultimo elemento chiave da tener presente lungo tutto il percorso della progettazione pastorale: ***la formazione permanente dei responsabili.***

La Famiglia, direttamente interessata alla migliore acquisizione di abilità professionali per una dignitosa collocazione dei figli nel mondo del lavoro, potrà essere tempestiva nel domandare una formazione completa nei vari livelli: dottrinale, spirituale e specifica, con la prudente attenzione di mettere "la persona giusta al posto giusto".

Se i coniugi cristiani hanno fatto l'esperienza di mettere Cristo al centro della loro Famiglia, non potranno non preoccuparsi di aiutare gli operatori pastorali a scegliere Gesù come Signore della loro vita. E' chiaro che senza organizzazione non c'è evangelizzazione. **Ma è ancora più chiaro che senza esperienza personale di Cristo, non c'è pastorale efficace.** San Tommaso già diceva: "Consegnare agli altri quelle cose che abbiamo contemplato". Inoltre la coppia cristiana che ha trovato un'ideale che calamita tutte le sue azioni all'interno della Famiglia, s'impegnerà ad aiutare gli operatori pastorali ad agire soltanto nel nome del Vangelo e per nessun altro scopo. Le finalità dell'azione ecclesiale sono queste: che Dio regni, che Gesù sia glorificato, che le persone siano promosse e salvate. Se la conversione è, innanzitutto *la conversione dell'intenzione*, è essenziale aiutare i collaboratori a servire i fratelli con retta intenzione.

Infine Gesù ha condizionato l'efficacia dell'evangelizzazione alla *comunione fraterna*. La Famiglia resa esperta nelle relazioni di compresenza, di compartecipazione, di condivisione e di corresponsabilità, potrà aiutare a dare un'importanza eccezionale alla ***comunione umana e cristiana*** delle persone, delle associazioni, dei gruppi, dei movimenti, di tutte le realtà ecclesiali presenti in Parrocchia.



Se, in duemila anni i cristiani non sono riusciti ad evangelizzare il mondo, la causa principale è questa: non sono vissuti nell'unità.

### **Le piccole comunità di Famiglie: una chance per la Parrocchia oggi?**

Giovanni Paolo II, come Vescovo della Diocesi di Roma, nella sua prima visita pastorale ad una parrocchia disse:

"Per visitare le parrocchie, come parte della Chiesa-diocesi, bisogna raggiungere tutte le "Chiese domestiche", cioè tutte le famiglie; così infatti erano chiamate le famiglie dai padri della Chiesa.

"Fate della vostra casa una Chiesa", raccomandava S. Giovanni Crisostomo ai suoi fedeli in un suo sermone. E l'indomani ripeteva: "Quando ieri vi dissi: fate della vostra casa una Chiesa, voi prorompeste in acclamazioni di giubilo e manifestaste in maniera eloquente quanta gioia avesse inondato il vostro animo all'udire quelle parole (S. Giovanni Crisostomo, *In Genesim Serm.* VI,2; VII,1: PG 54,607s; cf. LG 11; AA 11)"<sup>88</sup>.

In effetti tuttora l'ideale di fare della propria Famiglia una "**piccola chiesa**" dovrebbe suscitare entusiasmo nell'animo degli sposi cristiani. Non c'è metà più bella di questa, come ben commentano i Vescovi:

*"Per la grazia dello Spirito Santo, la coppia e la famiglia cristiana, diventano "Chiesa domestica", in quanto il vincolo d'amore coniugale tra l'uomo e la donna viene assunto e trasfigurato dal Signore in immagine viva della comunione perfettissima che tra loro lega, nella forza dello Spirito, Cristo capo alla Chiesa suo corpo e sua sposa"*<sup>89</sup>.

Ed ancora:

*"... i molteplici e profondi vincoli che legano tra loro la Chiesa e la famiglia cristiana... costituiscono quest'ultima come "una chiesa in miniatura" (ecclesia domestica, chiesa domestica), facendo sì che questa a suo modo,*

---

<sup>88</sup> EPISCOPATO ITALIANO, *Comunione e comunità nella Chiesa domestica*, 3.

<sup>89</sup> *Ibidem*, 7.

*sia viva immagine e storica rappresentazione del mistero stesso della Chiesa*<sup>90</sup>.

Tuttavia fin dagli anni '80 la **CEI** affidava "all'amorosa e vigile riflessione dei fedeli sotto la guida dei pastori" i seguenti interrogativi, perché si trovassero risposte concrete:

"Che fare, qui e ora, per le famiglie cristiane, perché crescano nella comunione e siano soggetti protagonisti della missione salvifica della Chiesa nel mondo?, che fare, qui e ora, perché la comunione ecclesiale, vissuta dai credenti, sia fonte di comunione d'amore anche per i familiari non credenti?, che fare, qui e ora, per creare degli spazi concreti in cui si possano facilmente ritrovare nelle comunità cristiane le famiglie di cui un solo membro partecipa normalmente alla vita della Chiesa?"<sup>91</sup>.

Queste domande premono sia sulla Famiglia che sulla Parrocchia. Dicono ancora i Vescovi italiani:

*"Lo Spirito ci interpella in questo momento critico della storia dell'umanità a un impegno di vaste proporzioni per l'evangelizzazione di questo grande sacramento, che illumini e orienti l'amore dei giovani e li spinga a costruire nuclei familiari nuovi, capaci di essere lievito nella società e nella Chiesa"*<sup>92</sup>.

Ed aggiungono:

"Il compito educativo di promuovere la comunione non si esaurisce all'interno delle singole famiglie. La coscienza di essere chiesa domestica ravviverà **l'impegno della famiglia cristiana a salvare la famiglia**, qualsiasi famiglia. In questa prospettiva è facile comprendere quanto sia necessario promuovere la comunione tra le famiglie cristiane nella diocesi e nella parrocchia, chiamata quest'ultima a divenire veramente "famiglia di famiglie", favorendo la nascita e lo sviluppo di movimenti e di comunità intermedie, come i gruppi familiari e i gruppi condominiali, con l'aiuto dei ministeri laicali, per la catechesi e per la preghiera in comune.

---

<sup>90</sup> FC 49.

<sup>91</sup> EPISCOPATO ITALIANO, *Comunione e comunità nella Chiesa domestica* 31.

<sup>92</sup> *EvSM* 119.

**Una parrocchia è fedele alla sua missione** pastorale nella misura in cui aiuta concretamente le famiglie a vivere nella comunione la vita comunitaria secondo la ricchezza della sue molteplici espressioni. In tal modo si introduce nella comunità ecclesiale uno stile più umano e fraterno di rapporti personali che della Chiesa rivelano la dimensione familiare, e ancor più si situa il mondo a intuire un aspetto fondamentale del mistero della Chiesa, la sua "maternità", il suo essere "famiglia di Dio": potrà così destarsi negli uomini divisi e dispersi la nostalgia dell' "unico gregge sotto un solo pastore"<sup>93</sup>.

A distanza dunque di vent'anni, gli interrogativi dei vescovi italiani rimangono validi, anzi proprio il cammino percorso ha già dato risposte concrete.

Forse i tempi sono maturi per rendere davvero la Famiglia *luogo unificante di tutta l'azione pastorale della Parrocchia*<sup>94</sup>.

Sembra che una grande *chance* per la Parrocchia di oggi sia quella di articolarsi in *piccole comunità di Famiglie (chiese domestiche)*, perché diventi finalmente *Famiglia di famiglie*, si realizzi come *chiaro modello di apostolato comunitario* (cfr. AA 10) e risponda concretamente all'appello della *Nuova Evangelizzazione*.

### **Come si configura la Parrocchia**

Con questa proposta la Parrocchia si configura, attraverso un cammino adeguato, come **comunione organica** (cioè organizzata mediante la programmazione pastorale) e **dinamica** (cioè in crescita permanente mediante itinerari di conversione e di evangelizzazione) **di tante piccole comunità di Famiglie** o *chiese domestiche*.

Questa trasformazione si compie attraverso *un cammino di maturazione di tutto il popolo*, (nella sua pluralità di vocazioni e di situazioni di vita ) verso il quale permane una continua attenzione pastorale, anche perché non tutti entreranno nelle *piccole comunità di famiglie*.

---

<sup>93</sup> EPISCOPATO ITALIANO, *Comunione e comunità nella Chiesa domestica* 24.

<sup>94</sup> DPF 97.

Si avrà pure una speciale attenzione anche verso *i giovani*, speranza della Chiesa e futuro del mondo. Le loro esigenze sono sempre più pressanti, a causa dei disagi che soffrono a diversi livelli: politico, economico, culturale, morale, religioso e familiare.

Non mancherà neppure una particolare cura pastorale per *gli anziani*, sempre più in aumento in Italia, a causa della denatalità in atto da alcuni decenni. Se l'anzianità è il periodo in cui Dio deve portare a termine il suo "capolavoro umano e cristiano", come si possono trascurare gli anziani?

Si programmeranno pure *gli altri settori della pastorale* (catechesi, liturgia, carità, formazione degli operatori pastorali, strutture di comunicazione e di informazione), secondo le diverse situazioni locali.

Il **Consiglio pastorale** è il centro di gravitazione e di propulsione: un centro da cui partono e convergono tutte le iniziative pastorali, in modo che l'azione pastorale sia ordinata, coerente, armoniosa ed efficace.

Non si sopprime nulla di ciò che esiste, ma si fa convergere tutto (persone, gruppi, associazioni, movimenti...) verso la *comunione ecclesiale* e la *coordinazione pastorale*: ciò che è vecchio, sorpassato, inutile cadrà da solo con la maturazione del popolo.

In tal modo è facile comprendere l'opportunità di **articolare la Parrocchia** in *piccole comunità di Famiglie*. Dio ha concepito la Famiglia umana come immagine della Famiglia-Trinitaria e come piccola, ma intensa realizzazione di Chiesa.

Dunque le *piccole comunità di Famiglie* ricalcano le linee della vita trinitaria ed i costitutivi della Chiesa.

### **Cosa sono le *Piccole comunità di Famiglie (o chiese domestiche)*?**

Le *piccole comunità di Famiglie (o chiese domestiche)* sono innanzitutto una concreta risposta ad un'esigenza storica e pastorale: in un mondo segnato dall'individualismo e dall'anonimato, la piccola comunità sembra l'unica via per far arrivare il Vangelo a tutti.

Anzi, ormai, soltanto nelle **piccole comunità** si possono realizzare gli elementi costitutivi della Chiesa: la comunione, la missione, il cammino di santificazione (cfr. *LG* 1-6). Perciò si presentano come:

- la *viva espressione del volto comunitario* della Parrocchia. "Nel nostro tempo, così duro per molti, - affermava Paolo VI - quale grazia essere accolti "in questa piccola chiesa", secondo la parola di S. Giovanni Crisostomo, di entrare nella sua tenerezza, di scoprire la sua maternità, di sperimentare la sua misericordia, tanto è vero che un focolare cristiano è "il volto ridente e dolce della Chiesa". E' un apostolato insostituibile"<sup>95</sup>.
- *Comunità d'amore,*
- *comunità di dialogo,*
- *comunità di distinzione,*
- *comunità di preghiera,*
- *comunità di servizio,*
- *comunità di testimonianza,*
- *comunità di gioia.*

Inoltre sono di **piccole dimensioni**, portate avanti da una coppia responsabile, preparata attraverso un apposito corso di formazione cristiana e di evangelizzazione (specialmente familiare).

Hanno *l'ardore dell'evangelizzazione* e quindi *tendono a moltiplicarsi*.

Non è qui la sede per farne una dettagliata descrizione in rapporto anche a tutta la Parrocchia.

Si possono paragonare ad una grande rete distesa su tutto il territorio parrocchiale per contagiare tutti, in maniera capillare, con l'amore vissuto in famiglia e poi partecipato e consolidato nella *piccola comunità*.

Lo scopo è di coinvolgere il più possibile le altre famiglie mediante *un'evangelizzazione personalizzata* fondata sulla *preghiera*, sul *servizio gratuito e disinteressato* e sull'*annuncio esplicito*.

---

<sup>95</sup> PAOLO VI, Allocuzione alle Equipes Notre-Dame, 4.5.1970, in *Insegnamenti*, VIII, 1970, 431; EvSM 105.

### **E' particolarmente importante**

- la scelta delle coppie responsabili e la metodologia di formazione,
- l'interiorizzazione delle finalità che la *piccola comunità di Famiglie* si prefigge di conseguire,
- la personale partecipazione ai vari momenti dell'incontro settimanale, che si svolge nelle case,
- la piena armonia con il Parroco, che è il fulcro di tutte le *piccole comunità di Famiglie*, attraverso strutture funzionali, di facile collegamento e comunicazione.

La carta vincente sta nell'impegno di seguire Cristo per diventare famiglie evangelizzatrici nel proprio ambiente di vita e di lavoro. Si tratta del modo *più naturale* per raggiungere gli altri. E' il più efficace, perché più si è vicini a qualcuno, più è facile influenzare positivamente la sua vita. Attraverso questo procedimento si moltiplicano le opportunità di contatto e si può effettuare un accompagnamento reale delle persone, poiché le relazioni sono già esistenti e sono frequenti.

Il Vangelo dice di evangelizzare *mentre si va*: "E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino" (Mt 10,7). Attraverso questo metodo non si va ad evangelizzare, ma *si evangelizza mentre si va*. Evidentemente l'impegno più tenace è quello di annunciare il Vangelo del Matrimonio, la "buona notizia della Famiglia"!

## VI.

### CONCLUSIONE

Negli **Atti degli Apostoli** leggiamo: "Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati" (At 2,48), e più avanti si legge ancora: "Intanto andava aumentando il numero delle donne e degli uomini che credevano nel Signore" (At 5,14).

Tutto ciò perché la moltitudine dei credenti aveva un cuor solo ed un'anima sola ed erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli Apostoli, nella frazione del pane e nelle preghiere. Con grande forza gli Apostoli rendevano testimonianza della risurrezione di Gesù (cf. At 2,42; 4,32-33).

Ancora oggi la Parrocchia, che intende "proiettare" tutta la sua azione pastorale, ha bisogno più che mai di tenere davanti agli occhi questa visione di Chiesa, di alimentare questo "sogno pastorale". C'è un proverbio orientale che dice: "Lasciati prendere dal sogno, perché prima o poi il sogno prenderà te". E il libro dei Proverbi afferma: "Se non c'è visione, il popolo perisce" (Pv 29,18).

Il dato rilevante è che in questa "visione di Chiesa in continua crescita", ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore (At 2,46).

**E' una Chiesa dunque fondata sulla comunione fraterna, dal volto familiare, che brilla di gioia nelle case di tutti i credenti e suscita grande simpatia in tutto il popolo** (At 4,33).

Ancora oggi la Famiglia, che diventa realmente *immagine vivente dell'Amore di Dio*, può essere non solo *risorsa* per la progettazione pastorale, ma *benedizione* in ordine alla "crescita della comunità cristiana".

Si dice che oggi il problema principale della Chiesa sia lo stesso, su un altro piano, di quello del mondo: il problema delle risorse energetiche. Come assicurarsi l'energia necessaria per la vita, per la crescita? Dove attingerla? Dal basso o dall'alto?

Nel caso dell'energia fisica, cercarla "dal basso" significa scavare pozzi, cercarla nel petrolio. Ma si sa che il petrolio non è inesauribile e comporta, tra l'altro, ogni sorta di inquinamento. Per questo si sta cercando ansiosamente di sostituirla con energia "dall'alto", quella solare.

L'energia che arriva sulla terra sotto forma di luce è dodicimila volte superiore a quella derivante dal consumo mondiale di combustibile; i soli raggi solari che cadono sulle strade dell'America contengono il doppio dell'energia prodotta da tutto il carbone e il petrolio bruciati ogni anno nel mondo intero.

Non c'è proporzione tra le sue fonti di energia; l'energia "celeste" è immensamente più potente di quella "terrestre".

Anche nel campo della progettazione pastorale ci si trova davanti ad una scelta: o cercare la sorgente di ricchezza "dal basso", cioè soltanto nelle risorse umane dell'intelligenza, dell'intraprendenza, dell'efficienza, oppure cercarla "dall'alto", cioè valorizzando soprattutto i *doni di Dio*. **La Famiglia, proprio per la sua identità e la sua missione, è tra i doni più grandi che Dio ci ha dato.**

Oggi il mondo è lontano da Dio, perché gli hanno nascosto il Suo Amore, l'hanno sepolto sotto i freddi ingranaggi della tecnologia, della computerizzazione, della globalizzazione e tanti cuori si sono induriti.

Eppure un giorno santa **Teresa del Bambin Gesù**, felice di aver finalmente scoperto la sua vocazione, esclamò: "Nel Cuore della Chiesa, mia Madre, io sarò l'Amore!"<sup>96</sup>.

Forse altrettanto dovrebbero dire oggi le Famiglie nei confronti della Parrocchia: "*Nel cuore della comunità cristiana, che ci ha rigenerato nel sacramento del Matrimonio, noi saremo l'immagine sempre nuova dell'Amore di Dio*".

Sarà davvero un'alba radiosa<sup>97</sup> e ci rallegheremo insieme di "*vedere la prosperità di Gerusalemme*" secondo la promessa biblica:

---

<sup>96</sup> TERESA DI LISIEUX, *I miei pensieri. Scritti autobiografici*, Mimep-Docete, Pessano (MI) 1996, 60.

<sup>97</sup> Cfr. RM 92.



*“Ecco io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la prosperità; come un torrente in piena la ricchezza dei popoli; i suoi bimbi saranno portati in braccio, sulle ginocchia saranno accarezzati. Come una madre consola un figlio così io vi consolerò; in Gerusalemme sarete consolati. Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore”<sup>98</sup>!*

---

<sup>98</sup> Is 66, 12-14a.

# Prospettive di pastorale

## A partire dalla dimensione nuziale

mons. Renzo Bonetti

**Cosa intendiamo per pastorale?** Se osserviamo la prassi, cioè quello che abbiamo sotto i nostri occhi, si tratta dell'agire organizzato della Chiesa al suo interno e verso l'esterno, il muoversi della Chiesa che si organizza intorno ad alcuni obiettivi e contenuti. Dalla teologia, invece, sappiamo che pastorale è l'agire di Cristo risorto che continua la sua missione di pastore, nel suo corpo e con il suo corpo che è la Chiesa.

Quindi pastorale è porre **Cristo risorto come pastore** al centro della Chiesa, nella certezza che Egli continua la sua missione nel suo corpo e con il suo corpo per il mondo e nel mondo. Varrebbe la pena di richiamare spesso questa verità profonda della pastorale, per evitare di correre invano, come dice san Paolo.

Il **rischio** dell'attuale pastorale è il fatto di centrare tutto sulla gerarchia, sui pastori. Nel momento in cui, invece di porre Cristo risorto al centro della pastorale, per una modalità storica che ci portiamo dietro, chi agisce sono solo i pastori e solo loro danno l'input della missione, esautoriamo la comunità della sua soggettività.

Cristo risorto al centro della pastorale: è Lui che continua ad agire mediante il suo corpo che è la Chiesa, quindi è **tutta la comunità cristiana** che è corpo di Cristo ad evangelizzare, lavare i piedi, salvare, incontrare, invitare a cena, amare: non c'è un cristiano che non sia deputato e abilitato a far crescere la manifestazione di Cristo. Tutti i battezzati sono uniti in Cristo, incorporati in Lui e, proprio per questo, non possono che essere anche persone evangelizzanti.

Noi **abbiamo staccato l'identità dalla missione**, ma se io sono battezzato in Cristo non posso non essere luce, se io sono acqua viva in Cristo non posso non bagnare.

Sono i nostri cristiani che vengono in Chiesa che ci condanneranno, per certi versi, perché loro diranno: ma tu, di me, che cosa hai fatto?

Un albero perché facesse ombra? Il problema è che abbiamo fatto coincidere l'azione di Cristo risorto pastore tra noi con la comunità, con la parrocchia, con il prete.

La prassi smentisce la verità teologica, la coscienza comune della gente è fuori della verità, ma questo non perché qualcuno abbia voluto imbrogliare le carte, bensì perché **abbiamo finito per far coincidere** la Chiesa con quello che si fa in parrocchia. Quindi uno è cristiano se dà una mano in chiesa o, tutt'al più, se cerca qualche volta di essere un buon testimone fuori.

Un altro rischio è quello di far coincidere la pastorale con ciò che si fa per i cristiani. La parrocchia mette in atto tutto un agire che si consuma dentro. **La Chiesa produce ciò che consuma e consuma ciò che produce.** Tutto al suo interno, con il rischio ulteriore che, proprio per questo tipo di impostazione, a noi basti il minimo: battesimo, cresima, il minimo del catechismo, il minimo del sacramento del matrimonio, il minimo di tutto. A noi basta che la signora faccia catechismo, che il giovane vada a trovare il vecchietto, che la gente venga per la festa delle famiglie: abbiamo organizzato una prassi al minimo cristiano.

Ma se io non porto il cristiano ad essere fuori, io non lo faccio cristiano. Noi facciamo dei «**bambini cristiani**» che stanno sotto la chiocciola (e speriamo che ci stiano), ma non persone che sanno muoversi dentro il mondo portando la cristianità. Noi piangiamo adesso il fatto che nella società, nella politica non ci siano cristiani, che nei nostri parlamenti non vi siano punti di riferimenti seri e sicuri. Ma come mai non abbiamo rappresentanti capaci di una coerenza cristiana sicura?

### **L'immagine di Cristo sposo**

La riflessione intorno all'immagine di Cristo sposo arricchisce di molto il discorso pastorale rispetto a quella fin qui usata di Cristo pastore.

Proviamo dunque a ridefinire la pastorale alla luce di questa immagine: essa è il continuare a farsi presente di Cristo vivo, sposo, quindi innamorato, che dona se stesso, che si unisce, che fa sua la Chiesa, che **la rende sposa** e che, con il corpo della sposa strettamente unito a sé, fatta «una carne» con Lui nell'Eucaristia, continua la sua missione sponsale.

È una visione che apre spazi straordinari. Un Padre della Chiesa, dopo aver distribuito l'Eucaristia, diceva: «*Finora questo pane consacrato era qui, su questa mensa, ma adesso è lì*». Pensiamo se chi fa la comunione avesse questa coscienza...

Nel Nuovo Testamento Cristo si è definito lo sposo per cinque volte, mentre non si è mai definito sacerdote. E un caso? Ciò non significa che dobbiamo totalizzare il discorso, ma prendere ciò che in esso vi è di più prezioso: non chiedo ad una coppia di sposi, in quanto sta insieme e vive l'intensità del rapporto affettivo, di parlare di nuzialità tutto il giorno, così come non chiedo alla Chiesa di parlare di nuzialità continuamente, ma le chiedo di esprimere un'unità con Cristo diversa da quella che esprime adesso. Io vedo «cadaveri» di Chiesa, vedo belle organizzazioni, **ma non respiro il mistero**; vado via che sono povero, anche se mi hanno battuto le mani, perché non ho sentito un corpo vivo, una sposa viva, non ho sentito cantare le lodi dello Sposo, non ho nutrito la mia fede.

La nuova pastorale, attingendo alla sponsalità, consiste dunque nel continuare a farsi presente di Cristo vivo, di Cristo risorto dai morti, Sposo. Guardare Cristo in quest'ottica non significa eliminare la sua immagine come pastore, ma vederlo soprattutto come Sposo che dona se stesso alla sua Chiesa, si unisce a lei, la fa sua, come **in un dialogo nuziale costante** la rincorre.

E la fa sua per coccolarla, perché vuole con questo corpo continuare la missione. Nella dimensione della sponsalità, si capisce dunque che la missionarietà è intrinseca, che non può darsi abbraccio a Cristo sposo senza essere con Lui illuminanti, salvanti, amanti, rincorrenti, incarnanti, risorgenti e via di seguito.

Cristo unisce il suo corpo alla Chiesa e, con questo corpo diventato uno con lei nell'Eucaristia, continua la missione sponsale, che consiste nell'unire a sé tutta l'umanità.

Mi pare che oggi sia molto diminuito il discorso dello slancio missionario. C'è il tentativo di ravvivare le comunità cristiane, ma esso si esprime per lo più attraverso qualche iniziativa, ad esempio quella degli animatori di strada: facciamo gli operatori di strada, ma abbiamo perso gli uffici, le scuole, le università, i laboratori, la parrucchiera, il supermercato, li abbiamo persi tutti. E i cristiani vanno in questi ambienti che, strano, non sanno di niente. Stanno a letto con lo Sposo (Eucaristia) e fuori non se ne sente neanche il minimo profumo. Il cristiano oggi sa fare discorsi triti e ritriti, sa invitare ad incontri, ma non sa **comunicare un'umanità nuova**.

Se abbiamo colto questa dimensione pastorale, tentiamo di godere per un attimo di questa prospettiva e andiamo a vedere come Cristo agisce mediante tutti i cristiani. Cristo sposo, risorto, vivo, che ha unito a sé tutti i battezzati come suo corpo sponsale, nell'Eucaristia il fa Uno e li manda. **Tutti i battezzati sono chiamati ad esprimere Cristo sposo**, cioè la loro novità cristiana — «*Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me*»<sup>99</sup> — mediante la loro identità naturale, non mediante l'assunzione di ruoli. Non c'è nessun cristiano che non sia coinvolto in questa identità.

Noi invece abbiamo istituzionalizzato alcuni ruoli (i ministeri, i carismi, i sacrestani ecc.) a tal punto che a questi i cristiani normali partecipano a tempo, ma non come parte viva. Abbiamo una Chiesa comunità dove alcuni sono istituzionalizzati come ruolo (ad esempio gli animatori), altri sono a prestazione temporanea (la gita, l'incontro), altri sono partecipanti esterni che godono di questa bella organizzazione, altre sono presenze straordinarie (a Pasqua, a Natale), altri appartengono solo all'albero genealogico dei cristiani perché sono stati battezzati, ma non sono più presenti.

---

<sup>99</sup> Gal. 2, 20.

Siamo talmente immersi in questa modalità di agire pastorale da non essere più capaci ad avere coscienza che io persona, in quanto persona battezzata, in quanto ho incontrato il Signore, sono **portatore di novità**, ho una novità da dire. E i nostri cristiani sono così clericalizzati, che quando si spiega loro cose di questo tipo, restano smarriti e si domandano: «*Ma, allora, cosa devo fare in ufficio, cosa devo dire?*».

**Abbiamo fatto coincidere la presenza di Cristo con quella del prete** e simili, che significa suonare le campane, portare un'immaginetta o un invito, andare a dire il rosario nelle case, fare il centro d'ascolto... Questo è ormai il cristianesimo.

Provate a dire a qualche cristiano che è presenza di Gesù, sposo di Cristo pastore, nel modo in cui sta dalla parrucchiera perché lì è in grado di portare una novità, non mettendosi a parlare di padre Pio, con tutto il rispetto per lui, ma dicendo la bellezza della sua realtà di donna, di uomo.

Perché **il Vangelo è scritto nel cuore**, prima di essere sulle labbra e prima di essere una ritualità, un comportamento particolare. Tutti i battezzati, in virtù del battesimo, della cresima, dell'Eucaristia, risanati nel sacramento della riconciliazione, sollevati nella sofferenza e nella malattia, sono in Cristo un sol corpo per essere evangelizzanti. Occorre recuperare l'identità delle persone, prima che dei ruoli.

### **I due sacramenti polmone**

È importante inoltre verificare quei ruoli che il Signore ha per così dire «sacramentalizzato»: per mantenere viva questa unità fortissima con Lui, Cristo ha infatti creato due sacramenti polmoni, che dessero respiro al suo corpo e fossero portatori di annuncio.

Prima di tutte le modalità ministeriali che noi abbiamo scoperto per grazia del Signore e dello Spirito Santo, ce ne sono due sacramentali, che Cristo cioè ha voluto utilizzare per essere Lui in persona ad esprimere la sua attenzione a far sì che questo sia un popolo di evangelizzanti, un popolo annunciatore: esse sono **l'ordine e le nozze**.

Il Signore ha voluto il sacramento delle nozze, **forma amoris**, perché renda viva la sua presenza, perché tutti si sentano sposati a Cristo, un solo corpo con Lui. Poiché Egli ha un amore passionale per la sua Chiesa, ha voluto tenerla attaccata a Lui, e ha creato un sacramento che esprima questo tipo di relazione. L'ordine, in **forma Christi sponsi**, partecipa della sponzialità di Cristo nei confronti della Chiesa.

Non è quindi che l'uno sia più o meno importante dell'altro, tant'è che **il Papa** arriva a dire, nella Lettera alle famiglie: «*Non si può capire la Chiesa come corpo mistico, come sacramento dell'Alleanza senza far riferimento al mistero congiunto dell'uomo e della donna*»<sup>100</sup>

Mentre c'è tutto un impianto sacramentale che è finalizzato a chi lo riceve perché diventi corpo di Cristo evangelizzante (battesimo, cresima, Eucaristia, liturgia ecc.), Cristo ha abilitato i due sacramenti dell'ordine e delle nozze a **far vivere la Chiesa nella sua pienezza**.

Alla luce di questa lettura, **non è possibile costruire Chiesa solo con l'ordine**, pena fare una Chiesa diversa da quella voluta da Gesù. Così come non basta celebrare il rito del matrimonio, ma è necessario che esso sia segno vivo della presenza di Cristo, attualizzazione, memoria e profezia della relazione fra Lui e la sua Chiesa.

Volendo dare alla Chiesa **il suo volto autentico**, quello voluto da Cristo, non è dunque possibile costruire pastorale senza porre in attività il sacramento del matrimonio accanto a quello del presbitero. Perché è chiaro che il presbitero è figura di Cristo sposo nei confronti della Chiesa, ma è altrettanto chiaro che c'è bisogno che si attivi costantemente la rete che fa capire l'unione Cristo-Chiesa: se gli sposi solamente espandessero il loro amore nei confronti dei cristiani!

Di qui derivano alcune **conseguenze di tipo pastorale**. Per vivere come presbitero secondo la teologia sponsale, il prete deve rifarsi ad un'antropologia duale, cioè al rapporto Cristo-Chiesa, non può più pensarsi

---

<sup>100</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie*, n. 19.

come una persona che fa del bene a tutti ma resta solitaria, che non interagisce in modo duale: lui-Lei, lui-Chiesa. Il prete sta di fronte alla Chiesa, deve farla parlare e dev'essere pronto a risponderle, in un dialogo, una relazione, che si traducono anche concretamente nei confronti delle singole persone.

Uno sposo è sposato **ventiquattr'ore al giorno**, non può mai dare le dimissioni da sposo, perché questa è la sua dimensione!

E allora io prete chiuderò le porte della chiesa, andrò in ferie, ma la sposa resterà con me, segno della mia passione. Mentre, lo diciamo sottovoce, siamo diventati più facilmente dei funzionari. E intristisce pensare che preti anche giovani siano alla ricerca di un posticino senza comunità, senza parrocchia, perché dir messa tutte le mattine, fare tutti i giorni catechismo è un peso... Significa che, a livello formativo, non abbiamo comunicato l'identità pastorale. C'è funzionariato, non sponsalità. Se io sono lo sposo, sto male se la sposa non mi parla. Se io sono lo sposo, gusto anche le gioie dell'intimità. Chi è sposato vive la fatica, le difficoltà della relazione, ma al tempo stesso gusta le gioie della tenerezza ricevute dall'altro/altra.

Il dialogo prete-comunità è indispensabile, così come la coscienza viva, in noi preti, di essere presenza dello sposo Cristo Gesù: ogni riferimento va a Lui, è Lui al centro, Lui che è risorto dai morti, lo Sposo. Troppo spesso, invece, corriamo il rischio di essere sacramento di noi stessi: diciamo la bellezza e la bravura di noi stessi, ma non dello Sposo che ama appassionatamente la sua Sposa. **Siamo sacramento di un servizio religioso, ma non di una novità**; siamo noi stessi, anziché ostensione di Cristo sposo della Chiesa.

Il sacramento esige in noi la coscienza di chi siamo sacramento. E questa coscienza tiene viva la nostra vita spirituale interiore e la modalità con cui esercitiamo l'essere presbiteri. Se sono un presbitero che vive la dimensione sponsale, per esempio, sento che non posso non fare pastorale con la famiglia. Non perché scelga io di voler rifare la pastorale, ma perché **mi domando**: il mio Sposo chi ama? La Chiesa.



E dove leggo il mistero Cristo-Chiesa? Negli sposi. Io voglio avere lo specchio dell'amore di Cristo e della mia Chiesa, e vado a scegliere la coppia più innamorata e mi dico: Cristo sposo sta amando la mia parrocchia così. Anche se, così facendo, resto nel mondo dell'immagine partecipata, non della realtà, perché Cristo sposo ama la sua Chiesa, la vostra, la mia parrocchia più di qualsiasi coppia innamorata.

**Io prete ho bisogno degli sposi che vivono il loro amore**, perché ho bisogno di sapere quale tipo di Cristo innamorato sono chiamato a dire nella mia parrocchia. Avere la coscienza di essere presbitero segno di Cristo sposo vuol dire avere la coscienza dell'orizzonte verso il quale mi muovo: anch'io, come Cristo, corpo dato per amore. Per cui non arrivo a dire: *«Prendete e mangiate, questo è il mio corpo»* solo sull'altare, ma arrivo a dirlo ventiquattr'ore al giorno e arrivo a **fare della mia vita il corpo dato**.

In altre parole, Cristo sposo diventa il vertice della spiritualità del presbitero. Io divento corpo dato dove la sponsalità è pienamente realizzata, dove la verginità è diventata pienamente paternità, perché non c'è un briciolo di me che non sia andato ad incrociare una persona della mia parrocchia, non fosse altro che per augurare il buon giorno.

Altrettanto dicasi degli sposi: quale percorso straordinario si apre per loro quando si vedono collocati in un discorso di questo tipo! Devono dire: anch'io sono Chiesa, Chiesa viva. Chiamatemi domestica, chiamatemi chie-suola, ma io so che partecipo dell'amore di Cristo per la sua Chiesa e vi partecipo secondo questa originalità di relazione: **la coppia Cristo-Chiesa non è infatti uno stampino messo addosso agli sposati**, ma fuoco vivo dato alla relazione, per cui gli sposi sono chiamati a dire un «sì» concorde e ripetuto al mistero nuziale trinitario, un «sì» concorde al rapporto Cristo-Chiesa che abita in loro. Gli sposi dicono «sì» ogni mattina al loro tesoro, come il prete dice «sì» tutte le mattine al fatto che Cristo gli dice: *«Vai! Ti mando!»*.

Diciamo «**si**» tutte le mattine al mistero trinitario d'amore che abita e si rivela in noi, il mistero Cristo-Chiesa del quale siamo resi partecipi. Anzi, questo mistero d'amore avvolge e coinvolge tutte le fibre del nostro essere nella loro dinamica psicologica e spirituale al punto che vogliamo radicarci in esso con la meditazione comune, con la preghiera, con la contemplazione.

Imparate, sposi, a stupirvi di ciò che avete ricevuto: abbiate la gioia di succhiarne la bellezza! Meditate la Scrittura, leggetela, qualche riga, non studiate, ma assaporatela mille volte: quello che non capite oggi lo capirete domani. Sarà la vita che, facendosi sempre più intensa e avvicinandosi a Dio, in forza di una sapienza interiore diventerà capace di capirne le meraviglie contenute. E la riflessione teologica, fondata sulla Parola e sui Padri, proprio perché vicina al dire il mistero, diventa capace di interpretare il vostro vissuto.

Teologia, sapienza e vita si congiungono, e voi diverrete capaci di scrivere **il libro della nuzialità** non con le riflessioni ed i passaggi teologici, ma a partire dal vostro vissuto.

I coniugi sono chiamati a **custodire questo mistero** nella loro interiorità, proprio perché è grande la mole di lavoro, di corsi, di impegni, di fatiche alla quale essi sono sottoposti dal mattino alla sera. Scoprire che qualcosa di più grande abita in loro, fa scaturire il *Magnificat* e ci si accorge che occorre evocare il mistero, ripeterlo, invocarlo, goderne.

Frutto di questo fuoco interiore, gradualmente l'esprimersi di lui e di lei si ingigantisce nella misura di Cristo, la grazia conferisce loro la capacità di amarsi l'un l'altro come Cristo ci ama. A partire da questo si modellano i comportamenti esterni, nella reciprocità marito-moglie, tra genitori e figli, dando corpo, esprimendo, dando volto, facendo fiorire l'immensità del mistero nuziale che abita in ognuno. Chi di noi non ha sentito il bisogno di adattare il vestito perché il corpo è cresciuto, di cambiare le scarpe perché i piedi si sono allungati? **Se dentro c'è il mistero che preme e che urge, ti viene voglia di cambiare il vestito.**

E allora la tenerezza che tino a ieri dicevo a mia moglie la dirò in un modo diverso, la misericordia che avevo verso mio marito la dirò in un modo diverso. Si cambia il modo di dire, di fare, di essere marito e moglie perché dentro urge e spinge la grazia, fino al punto che il mio corpo, La mia reciprocità, la mia originalità di persona è **chiamata a dare visibilità e spessore all'interiorità** che preme dentro di me.

### **La corporeità**

Bisogna prendere coscienza che la corporeità, la reciprocità uomo-donna è lì **per dire il mistero**. Per questo la parola d'ordine degli sposi dovrebbe essere quella dei due discepoli che hanno incontrato il Signore a Emmaus: «*Non ci ardeva forse il cuore nel petto?*»<sup>101</sup>. Man mano che vi arde il cuore nel petto, c'è questo «di più», e avvertite di essere chiamati alla santità ma, soprattutto, che **la santità passa dentro ai vostri corpi**, alla relazione uomo-donna.

Allora cogliete come quel mistero diventa un dono straordinario nella Chiesa, perché produce uomini e donne e diventa l'evangelizzazione. In altre parole, la prima forma di pastorale, di ministerialità, non consiste in un ruolo, ma nel fatto che io, prete o sposo, acquisto una ricchezza umana, una forza tale che non mi sfugge nessuno. **Gli sposi sono sacramento con la loro reciprocità e sono un sacramento** leggibile da tutti: questa dimensione di evangelizzazione che passa attraverso l'identità è manifesta: chi non vede una bella coppia? Chi non gode di stare in una bella coppia? Questa dimensione di evangelizzazione e di pastorale sussiste proprio in virtù di una ricchezza, di un vissuto che rende grande la persona in quanto uomo e donna.

**La stessa cosa vale per i preti**: sovente abbiamo grandi preti e piccoli uomini, giganti del rito e pigmei in umanità. Non è più possibile essere persone che si accontentano del guscio sacramentale e non si rendono conto che sono chiamate ad essere giganti dell'innamoramento, perché a loro è donato di dare corpo, spessore e visibilità al mistero grande.

---

<sup>101</sup> Lc 24, 32.

In che modo il presbitero vive la sua dimensione sponsale? Egli, costituito in *forma sponsi*, è lì per dire — ecco il ministero! — la presenza di Cristo sposo nella sua Chiesa. Come dunque dà la Parola, la spiega, la prepara? Se essa non è frutto di un'intensità spirituale, il prete diventa funzionario della Parola. **Proviamo a pensare alla differenza che c'è tra il parlare con la persona della quale si è innamorati e il parlare con una persona qualsiasi.** Io, prete in *forma sponsi*, come predico? Predico alla amata del mio Signore? C'è una parte di funzionariato in ognuno di noi: preti che non hanno mai il gusto del coinvolgimento, il senso della passione. E come sposare un ghiacciolo, mentre il prete deve continuamente dire il Cristo innamorato che vuole raggiungere tutti.

**L'Eucaristia è la modalità** con la quale mi sintonizzo con il Cristo sposo che dona il proprio corpo. Come celebro l'Eucaristia, quali spazi le do? Pensiamo al dono della riconciliazione: se ci mettiamo nell'ottica di Cristo sposo che ama a tal punto tutti da essere pronto a dare la riconciliazione in qualsiasi momento pur di non perdere nessuno, allora ci rendiamo conto che ci preme così tanto che tutti siano riconciliati, che costruiamo un tessuto di riconciliazione e cerchiamo noi stessi di stabilire rapporti umani di riconciliazione con la Chiesa. Io stesso mi pongo come persona che ha la passione di Cristo di non mollare nessuno, affinché nessuno vada perduto.

Pensiamo al ruolo di vivere l'unità nella comunità cristiana: quanto e come mi preme l'unità della mia comunità parrocchiale, l'attenzione a tutti? Molto spesso noi preti rischiamo di farci il «**gruppetto**» dei più vicini, che diventa la tomba della missionarietà e della sponsalità, perché lì ci fermiamo senza essere capaci di andare oltre, verso una sponsalità senza limiti.

Il presbitero che vive la dimensione di sé come sposo ha un solo obiettivo, quello di Gesù: **fare della comunità tutta suo corpo** per evangelizzarla. La comunità, un corpo con Cristo per essere luce, per andare. Perché Cristo sposo, nella mia parrocchia, attraverso la comunità, vuole continuare ad incarnarsi. Cristo risorto, con il suo corpo che è la comunità, come l'acqua che scende a valle: vuole andare in giù, «verso».

L'obiettivo della mia pastorale è dunque quello di formare una comunità che «va verso», non creando il «gruppetto parrocchiale» ma formando singole persone che, là dove sono, siano presenza di Gesù amante. **Chiunque sia capace di amore è un possibile evangelizzatore.** Ed io non posso dire che alcuni sono capaci ed altri no, che alcuni vengono coinvolti ed altri no: nella misura in cui uno viene a messa tutto un anno, non può non prendere coscienza del fatto che, ovunque egli sia, lì è presenza di Cristo amante.

Altrettanto dicasi degli sposi, che sono chiamati a vivere la loro missione, il loro compito, il loro ministero: se Cristo li ha fatti sacramento essenziale, strutturale ed organico, significa che il sacramento del matrimonio non è finalizzato agli sposi, ma è fatto con gli sposi «per». Qual è la ricchezza e l'originalità del sacramento del matrimonio? Che esso ha come impegno un duplice fronte: quello interno alla Chiesa, per farla, per dire l'unione sponsale, e quello esterno per costruire il mondo. Mentre il presbitero, in *figura Christi sponsi*, ha un ruolo interno a tutta la comunità per dire la sua presenza di Gesù pastore, chi partecipa all'amore di Cristo sposo e della sua Chiesa, è già corpo con Cristo per essere Cristo luce, Cristo evangelizzante, Cristo che va.

### **I servizi della coppia**

Il matrimonio, nel suo ruolo esterno, è un sacramento che abilita a costruire la società e a far politica. Rende, se così si può dire, «servizio all'immagine» perché la prima, originaria immagine di Dio, quella che balza subito all'evidenza, è la coppia.

Tant'è vero che la verginità si capisce in seconda istanza: solo ragionando è possibile comprendere che anche il vergine è sponsale e vive un rapporto di reciprocità con un'altra realtà, la comunità.

L'impegno per l'immagine non è un discorso estetico, ma di sostanza, perché Dio ha scelto di manifestarsi così. La coppia è l'immagine che Lui s'è fatta, che Lui s'è data per farsi conoscere. **Maschio e femmina ad immagine.**

Eppure, nella pastorale, **noi utilizziamo raramente questa immagine** per fare evangelizzazione. Pensiamo che Dio lo conosciamo abbastanza e che possiamo annunciarlo anche prescindendo da come ha voluto annunciarsi. Ma se Dio ha scelto di dirsi mediante l'immagine di uomo-donna, io prete posso prescindere da questa immagine?

Inoltre, la coppia è a **servizio della comunione**. E non pensiamo ad immagini clericali: significa che i due, che partecipano dell'unità Cristo-Chiesa, dell'*una caro* Cristo-Chiesa, sono chiamati a spandere, a contagiare, a trasfondere comunione. Sono tessitori di comunione in natura, per natura umana e sacramentale. Quante potrebbero essere le applicazioni di questa verità all'interno della vita pastorale!

Infine, la coppia è al **servizio della vita**, dove il discorso ha un significato più ampio di quello che riteniamo abitualmente, Abbiamo finito intatti coi fermarci ad essere contro l'aborto, ma il discorso della vita è estremamente ampio e quello richiesto alla coppia non è un servizio alla vita generico, perché anche chi si sposa civilmente o anche una ragazza madre è al servizio della vita. Dov'è la diversità della coppia?

Che proprio in quanto vive il mistero nuziale ed esso è già l'anticipo, l'annuncio del piano escatologico, la coppia sa che il figlio concepito viene da Dio ed è destinato alla nuzialità.

I due, in quanto marito e moglie, sono chiamati ad essere sacramento della paternità e della maternità di Dio nei confronti del figlio che hanno ricevuto in dono, maturandolo ad una nuzialità sempre più grande perché sappia gustare Dio.

Noi abituiamo i figli a saper gustare, col passare degli anni, i vari sapori: ebbene, occorre educare un figlio facendogli fare un assaggio anche della nuzialità, perché comprenda che si può bere alla sorgente eterna di Dio ed essere saziati da essa. I figli vengono guardati in modo completamente diverso perché sono i genitori ad acquisirne il senso.

Il servizio della coppia è, dunque, **tutta la vita**, la vita di tutti, per tutta la vita. I genitori presenti all'interno delle nostre comunità, in virtù di

questo mistero grande che vivono, sono **sacramento della maternità e della paternità di Dio**, sono lì a dire nella comunità che c'è un papà, che c'è un Dio che è Padre, che vuole chiamarci alle nozze eterne, ad una vita di unità straordinaria. Ma la comunità cristiana rischia sovente di non gustare cosa vuoi dire un Padre dei cieli.

La ricchezza di ministerialità del servizio che scaturisce dalla vita degli sposi fa capire che occorre andare verso una comunità cristiana che sia comunità-famiglia, parrocchia-famiglia. **Parrocchia famiglia di famiglie**, dove taluni elementi vengono particolarmente in evidenza se io colgo, ad esempio, che essenziale al lavoro pastorale è l'educazione all'amore: se ho capito che il cuore è la nuzialità, educando i miei figli all'amore.

Li educerò intatti ad un discorso vocazionale, perché l'amore nuziale può essere vissuto nelle due modalità verginale o coniugale.

Per concludere,

*«la Chiesa è sì il corpo, nel quale è presente e operante Cristo Capo, ma è anche la Sposa che scaturisce come nuova Eva dal costato aperto del Redentore sulla croce: per questo Cristo sta "davanti" alla Chiesa, "la nutre e la cura" con il dono della sua vita per lei. Il sacerdote è chiamato ad essere immagine viva di Gesù Cristo Sposo della Chiesa: certamente egli rimane sempre parte della comunità come credente, insieme a tutti gli altri fratelli e sorelle convocati dallo Spirito, ma in forza della sua configurazione a Cristo Capo e Pastore si trova in tale posizione sponsale di fronte alla comunità. "In quanto ripresenta Cristo capo, pastore e sposo della Chiesa, il sacerdote si pone non solo nella Chiesa, ma anche di fronte alla Chiesa" [...] con dedizione piena, continua e fedele e, insieme con una specie di "gelosia" divina, con una tenerezza che si riveste persino delle sfumature dell'affetto materno, capace di farsi carico dei "dolori del parto", finché "Cristo non sia formato" nei fedeli»<sup>102</sup>.*

---

<sup>102</sup> GIOVANNI PAOLO II, *Lettera alle famiglie*, n. 22.

## Appunti personali

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---







---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

---

# BIBLIOGRAFIA

Bonetti Renzo (a cura di), **Teologia nuziale e sacramento degli sposi**, Effatà, Torino 2003, pp.142.

Gusmitta Pier Luigi, **Il fascino dell'amore**, Ed. Cantagalli, Siena 2002, pp.223.

Pilloni Francesco, **Ecco lo sposo, uscitegli incontro**, Effatà, Torino 2002, pp.266. (ampia bibliografia)

Pilloni Francesco, **Danza nuziale**, Effatà, Torino 2001.

Comunità di Caresto, **L'amore è... una coppia**, Gribaudi, Milano 2002, pp.216.

Donati Pierpaolo (a cura di), **Identità e varietà dell'essere famiglia** (settimo rapporto CISF), San Paolo, Cinisello Balsamo 2001, pp.519.

Scabini E. – Cigoli V., **Il familiare. Legami, simboli e transizioni**, Raffaello Cortina Editore, Milano 2000, pp. 277.

Mozzanti G., **Mistero pasquale mistero nuziale**, EDB, Bologna 2002, pp. 118.

Bonetti Renzo (a cura di), **Progettare la pastorale con la famiglia in parrocchia**, Ed. Cantagalli, Siena 2001, pp.321.

AA.VV., **Camminarti accanto**, Ancora, Milano 1997, pp.181.

Manenti A., **Coppia e famiglia come e perché**, EDB, Bologna 1993, pp.248.

AA.VV., **I sacramenti dell'ordine e del matrimonio in comunione per la missione**, CEI-COP, Ed. Dehoniane, Roma 1999.

# INDICE

<b>Presentazione</b> .....	5
<b>TEOLOGIA NUZIALE DEI SACRAMENTI DEL MATRIMONIO E DELL'ORDINE</b> Don Francesco Pilloni	8
<b>LA FAMIGLIA RISORSA EDUCATIVA PER LA PARROCCHIA</b> .....	16
Sacramento dell'Ordine e del Matrimonio corresponsabili dell'unica Missione evangelizzatrice	
<b>I. La realtà:</b> .....	21
la famiglia dono di Dio messo nelle nostre mani	
<b>II. La meta:</b> .....	24
riscoprire il volto ecclesiale della famiglia e la     dimensione familiare della Parrocchia	
<b>III. A livello di riflessione:</b> .....	33
Parrocchia e famiglia a confronto per un incontro	
<b>IV. Il cammino:</b> .....	51
Dalla famiglia " <i>via della Chiesa</i> " alla famiglia " <i>via per la Chiesa</i> "	
<b>V. A livello operativo:</b> .....	53
La famiglia nella progettazione pastorale	
<b>VI. Conclusione:</b> .....	63
<b>PROSPETTIVE DI PASTORALE A PARTIRE DALLA DIMENSIONE NUZIALE..</b>	66
mons. Renzo Bonetti	
<b>Bibliografia</b> .....	84
<b>INDICE</b> .....	85

## **"DAL TETTO IN SU..."**

### **COLLANA TEOLOGICO PASTORALE**

a cura dell'Ufficio Diocesano per la Famiglia

*La Collana si prefigge di apportare un contributo alle nuove intuizioni teologico pastorali che la Chiesa italiana già da tempo sta attuando sul tema della famiglia e che la Diocesi ha fatto proprie al fine di mediarle sul nostro territorio.*

1. AA.VV., **La Comunità ecclesiale: dalla collaborazione alla corresponsabilità**, Vol. 1. Edizioni Diocesi Locri-Gerace, Locri 2002, pp. 62.
2. AA.VV., **La Comunità ecclesiale: dalla collaborazione alla corresponsabilità**, Vol. 2. Edizioni Diocesi Locri-Gerace, Locri 2002, pp. 49.
3. Romeo P., **Non m'ama... m'ama! Cammino di preparazione al matrimonio**, Edizioni Diocesi Locri-Gerace, Locri 2003, pp. 119.
4. Romeo P. (a cura di), **Lo Sposo e la Sposa dicono sí**, Edizioni Diocesi Locri-Gerace, Locri 2003, pp.